

## CXCVIII.

## TORNATA DEL 31 MARZO 1886

## Presidenza del Presidente DURANDO.

**Sommario.** — *Commemorazione dei Senatori Mattei e Mazè de la Roche — Parole dei Senatori Cadorna Raffaele, Mezzacapo e Bertolè-Viale e del Presidente del Consiglio — Congedi — Annunzio di domanda d'interpellanza del Senatore Cannizzaro al Ministro dell'Interno sopra la riforma del servizio sanitario in correlazione all'esperienza recata dall'ultima epidemia colerica — Discussione del progetto sull'asestamento del bilancio dell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886 — Osservazioni dei Senatori Alvisi, Gadda e Consiglio — Risposte del Presidente del Consiglio, del Senatore Cambray-Digny, Relatore, e dei Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici — Nuove osservazioni dei Senatori Alvisi e Consiglio — Replica del Ministro delle Finanze — Chiusura della discussione generale — Osservazioni e domanda di schiarimenti del Senatore Saracco all'art. 1 — Spiegazioni del Ministro delle Finanze — Repliche del Senatore Saracco e del Ministro delle Finanze — Approvazione degli articoli del progetto e delle tabelle relative — Fissazione dell'ordine del giorno per la seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed il Ministro delle Finanze: più tardi intervengono i Ministri della Marina, della Guerra, degli Affari Esteri, dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, *Segretario*, MALUSARDI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Commemorazioni.**

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Il 25 di questo mese di marzo cessava di vivere in Pesaro il nostro Collega Conte Giacomo Mattei nell'età di 73 anni, poichè era nato nel

comune di Barbara provincia di Ancona nell'anno 1813. Uomo assai stimato per le sue qualità di mente e di cuore e per il suo patriottismo, dopo riunite le provincie delle Marche al Regno italiano venne eletto Deputato in quattro Legislature. Sostenne con operosità e solerzia degne di molto encomio uffici pubblici nella città di Pesaro, della quale fu parecchi anni Sindaco. Fu pure Presidente del Consiglio provinciale ed era attualmente Membro effettivo della deputazione del Consiglio stesso. Elevato alla dignità di Senatore del Regno il 28 febbraio 1876 adempiva solerte ai doveri dell'alta carica. Si fece molto apprezzare per le sue virtù cittadine e sociali e la sua onorata memoria si raccomanda meritamente alla benevolenza vostra.

Avant'ieri ancora una crudele disgrazia, una fatale caduta di cavallo ci rapiva un altro Collega nostro, il Conte Gustavo Mazè de la Roche, in Torino dove era nato il 27 di luglio del 1824.

Educato da giovane alla scuola delle armi nella militare Accademia della stessa Torino, percorse in modo splendido la sua carriera fino al sommo grado di tenente generale di cui era investito. Ebbe la sorte di prender parte a tutte le campagne dell'indipendenza italiana, dal 1848 in poi, compresa la spedizione di Crimea, e in tutte si comportò da valoroso e intelligente soldato, riportandone meritate ricompense fra cui vanno particolarmente notate due medaglie al valor militare. Nella sua vita politica fu onorato della fiducia di valenti statisti e particolarmente del sommo Cavour dal quale ebbe incarichi importanti e delicati. Tenne il portafoglio della Guerra dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879. Copriva attualmente la carica di comandante del 1° corpo d'armata. Per le sue virtù militari e sociali era altamente rispettato ed amato dall'esercito dove lascia un gran vuoto. E in noi tutti durerà lungamente viva l'onorata sua memoria.

Senatore CADORNA R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CADORNA R. Sia concesso ad un antico commilitone del generale Mazè de la Roche, una parola di compianto per così amara perdita; amara realmente pei segnalati servigi già prestati al paese, e per quelli che prometteva una sperata lunga esistenza, senza il funesto accidente che ne ha ad un tratto troncato il corso. Carattere antico, vero tipo di soldato, inflessibile nelle esigenze delle discipline militari, e ad un tempo, compiacente ed amorevole padre verso i suoi dipendenti: la sua memoria rimarrà sempre cara ai superstiti, la memoria del perfetto e colto gentiluomo, dell'intemerato cittadino, dell'illustre cooperatore al glorioso risorgimento d'Italia. (*Bene*).

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO. Ritengo che in questa Aula tutti ci associamo unanimi alle nobili parole pronunziate dall'on. Senatore Cadorna per l'immatura perdita del nostro Collega Senatore Mazè de la Roche. Ma se tutti debbono deplorarla, il dolore sarà maggiore per l'esercito

che in lui aveva uno dei generali più intelligenti, uno dei più bei caratteri, uno dei più prodi e robusti soldati; uno di coloro che, in circostanze difficili, avrebbe potuto ancora rendere grandi servigi al paese.

Ed io credo di potermi anche fare interprete del dolore profondo che l'esercito ne ha sentito. Tutti ieri erano addirittura sbalorditi per questa dolorosa quanto inattesa triste notizia.

Uniamo dunque concordi il nostro compianto a quello dell'on. Senatore Cadorna. (*Bravo*).

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Alle nobilissime parole dette dal nostro onorevole Presidente nel deplorare la perdita irreparabile del generale Mazè de la Roche, ed a quelle pronunciate dai nostri Colleghi Senatori R. Cadorna e Mezzacapo, lasciate che io aggiunga brevi parole coll'animo commosso da sì grave sciagura.

Amico da moltissimi anni del generale Mazè de la Roche, io l'ebbi Collega carissimo fino dal grado di capitano, e l'amai sempre per il suo carattere improntato a fermezza virile, ma in cui la bontà dell'animo traluceva sempre ad ogni occasione.

Non dirò di lui come cittadino e come soldato, poichè lo disse molto bene l'onorevole nostro Presidente, e quale egli fu lo attesta lo splendido stato di servizio militare.

Forte, robusto, amato da tutti egli avrebbe potuto per lunghi anni ancora servire il Re e la Patria, col senno e col valore dimostrato in tutte le guerre che si combatterono per l'indipendenza italiana, dal 1848 in poi. Una luttuosa catastrofe lo rapì inesorabilmente alla vita. Oggi a noi è dato soltanto d'inchinarci, davanti alla tomba che si è improvvisamente aperta per uno dei migliori nostri Colleghi, per uno dei miei migliori amici e commilitoni. Mi sia quindi lecito di mandare da questo posto un ultimo saluto a questo tipo perfetto di gentiluomo, di soldato e di cittadino, certo come sono, che l'esercito custodirà lungamente l'eredità ch'egli lascia di così nobile esempio di virtù militari e civili. (*Bene*).

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Il Senato permetterà che io mi

associi, e con tutto l'animo, alle parole di cordoglio, di rimpianto e di lode che furono pronunciate sulla tomba immaturamente aperta del generale Mazè de la Roche. Io ebbi la fortuna di averlo a compagno nella Amministrazione dello Stato, e potei apprezzarne le virtù di cittadino, la bontà dell'animo, la fermezza nell'adempimento dei propri doveri verso l'esercito, verso il Re e la Patria. Di lui si può dire veramente che era il modello del cavaliere senza macchia e senza paura, il tipo del soldato e del cittadino. L'Italia, perdendo un tanto nobile figlio, soffre una delle più sensibili sventure da cui un paese possa essere afflitto. Io mi associo con tutto l'animo alle parole pronunciate in onore del prode defunto dall'onorevolissimo Presidente del Senato e dagli onorevoli Senatori che mi precedettero.

#### Atti diversi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di salute, i Senatori Zini, di giorni 20, Griffini, di giorni 10.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Il signor Senatore Cannizzaro ha mandato alla Presidenza la seguente domanda di interrogazione: « Chiedo d'interrogare l'onorevole Ministro dell'Interno, circa quali riforme si proponga introdurre nell'ordinamento del servizio sanitario dopo l'esperienza fatta nella ultima epidemia colerica dell'anno 1884-85 ».

L'onorevole signor Presidente del Consiglio ha la parola per dire se e quando intenda accettare e rispondere a questa interpellanza.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Io mi riservo di concordare col l'egregio interpellante il giorno in cui la sua interpellanza possa essere svolta.

#### Discussione del progetto di legge N. 269.

PRESIDENTE. Ora passiamo all'ordine del giorno. Il primo progetto che si presenta all'ordine del giorno è l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886.

Prego il signor Segretario Senatore Canonico a voler dar lettura del progetto di legge.

Senatore CANONICO. Se il Senato non avesse difficoltà, per evitare una inutile lettura incomincierei a dar lettura del progetto di legge per quanto riflette gli articoli; e poi quando si verrà alla discussione degli articoli si potranno leggere le tabelle e le variazioni di tabelle.

(Il Senato acconsente).

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge gli articoli del progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Fra gli iscritti a parlare su questo progetto di legge il primo è l'onorevole Senatore Alvisi.

Gli do facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Il progetto di legge che ci sta dinanzi, per la vastità della materia che abbraccia, si collega con tutta la vita organica dello Stato e con tutta l'economia della nazione. Perciò appunto avrebbe richiesto un largo svolgimento anche in questo ramo del Parlamento se la discussione non fosse stata fatta dalla Camera dei Deputati con tale ampiezza, che davvero oggi non faremmo che ripetere gli stessi argomenti pro e contro, già esposti e pubblicati, ove volessimo addentrarci ad esaminare partitamente il presente disegno di legge.

D'altronde la Relazione, che ci viene presentata dalla Commissione permanente di finanza, non ammette quasi discussione, in quanto che gli argomenti di disputa sono sfiorati in modo che le conclusioni stanno per l'approvazione del bilancio, tal quale fu presentato dall'onorevole Ministro delle Finanze.

Considerando quindi il progetto di legge sotto il punto di vista col quale l'ha considerato la nostra Commissione, non apparisce la ragione plausibile per combatterlo nè per migliorarlo.

D'altronde, io voglio occupare l'attenzione del Senato soltanto di quell'argomento che, tanto nella Camera come fuori, è soggetto d'incessanti dibattimenti, cioè, che le eccessive spese dipendono specialmente dalle condizioni della Camera, sortita col nuovo metodo di elezione, e dal poco prestigio che gode il Senato in forza della sua limitata facoltà di discutere in materia di finanza, e di poter moderare le tendenze troppo dispendiose dei Deputati.

Ma l'interpretazione, che dal potere esecutivo si è data fino ad oggi all'art. 10 dello Statuto, è stata troppo restrittiva, nè puossi chiamare in colpa il Senato se non mette freno, o se approva le leggi che conducono poi alla conseguenza dell'eccessività delle spese. Per liberare una buona volta il Senato da queste immeritate censure io domando al Presidente del Consiglio, se nel fare il nuovo programma elettorale non gli pare giunta l'occasione di dire una parola sulla possibile riforma di questo alto Consesso.

L'autorità e la forza di cui godono gli eguali corpi costituiti fuori d'Italia, molti le attribuiscono all'aver in Senato compendiate la rappresentanza di quelle classi sociali, che così per dire, si appellano superiori.

Io non nego che il suffragio universale, per sè stesso, possa dare un numero di Deputati, anche considerevole, i quali posseggano sapienza ed esperienza pari a quella dei componenti il Senato; ma è certo che non sempre tutti gli attuali eletti dalla Nazione possono avere la maturità del giudizio che per ragione di età e per ragione di ufficio può facilmente trovarsi in Senato. D'altronde nessuno ignora gli inconvenienti delle assemblee politiche alle quali si può talvolta applicare il motto « *ubi multitudo ibi confusio* ». Invece, se molte leggi organiche fossero presentate prima al Senato, l'organizzazione del nostro paese sarebbe forse molto migliore: se, per esempio, dal Senato fossero stati intrapresi gli studi sul decentramento e sulle regioni amministrative, si sarebbe già tolto quel grande imbarazzo a tutti i Ministri, che ha pure deplorato l'onorevole Depretis nella sua Relazione sul decentramento dei servizi nel progetto della nuova legge provinciale e comunale tuttora pendente alla Camera.

L'idea di una riforma qualsiasi del Senato a me venne dal leggere i trattatisti moderni stranieri e fra gli italiani il Palma, il Castagnola, mio ex Collega ed ex Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

In generale dipingono l'istituzione della Camera Alta a colori abbastanza foschi in modo da gettare sopra di essa il ridicolo, negandole quell'azione veramente moderatrice del potere parlamentare come del potere regio in cui starebbe la sua vera funzione.

*Porro unum est necessarium* dicono specialmente gli autori italiani!

Il nostro Senato anzichè essere un'appendice del potere regio vorremmo che fosse per una parte elettivo; alla elezione dovrebbero concorrere i corpi già costituiti dello Stato; cioè, la Camera, i Consigli comunali e provinciali, l'Università, ecc. affinchè queste classi avessero i propri rappresentanti.

Gli eletti, non essendo legati dal vincolo della nomina interamente popolare, potrebbero più facilmente reclamare quel decentramento che testè ho reclamato a nome di tanti altri, i quali si unirebbero al voto della riforma del Senato pur di ottenere dal Governo un lavoro legislativo efficace per un serio riordinamento dei pubblici servizi.

È un fatto che leggi organiche di ordine amministrativo non furono mai presentate al nostro Consesso, se si eccettua quella del Consiglio di Stato, il quale è un meccanismo affatto secondario, come corpo consultivo, e quindi non ha l'importanza organica della legge sull'amministrazione provinciale e comunale, nè modifica l'eccesso delle attribuzioni amministrative che spettano al Ministro dell'Interno. Un'altra legge di competenza del Senato, e che rimase arenata alla Camera sarebbe stata quella del riordinamento giudiziario che contenendo pure la riduzione delle circoscrizioni giudiziarie difficilmente approderà nella Camera, perchè, quando si tocca una pretura e molto più se si tratta di togliere un tribunale, la massa dei Deputati delle provincie interessate si recherebbe dal Ministro per negargli qualunque voto, qualora egli sopprimesse un ufficio in luogo di crearne uno nuovo. Qualora invece tale ordinamento fosse fatto per opera del Senato, è certo che il Ministro avrebbe miglior giuoco alla Camera nell'affermare che la disposizione fu approvata in un'assemblea, nella quale si agisce senza passione di campanile. In tal maniera si scagionerebbero pure gli eletti verso gli elettori, dando ragione al Ministro, in quantochè doveva evitare che fosse sollevato un conflitto di attribuzioni tra le due Camere.

Purtroppo si offre un solido fondamento alla censura degli scrittori che dichiarano inutile la seconda Camera, perchè quante leggi vengono approvate dalla Camera, altrettante ne approva il Senato, quasi sempre senza discussione, limi-

tandosi al semplice ufficio di notaio, come si legge nei libri testè citati.

Questa condizione di cose è necessario che venisse modificata o mutata. E poichè vedo con piacere che si trova presente l'onorevole Presidente del Consiglio, rivolgo a lui queste osservazioni, e lo faccio con maggior fiducia in quanto che l'onorevole Alfieri ed altri nostri Colleghi hanno più volte tentato di suscitare questa questione alla quale non fu mai data conveniente soddisfazione, sebbene dall'onorevole Presidente del Consiglio si fosse riconosciuto l'egualianza del diritto nei due rami del Parlamento di discutere leggi, salve le eccezioni di priorità per le leggi d'imposta e dei bilanci, che secondo l'art. 10 devono essere presentate prima alla Camera dei Deputati.

Perciò è da deplorare che mentre la Camera fu sopraccaricata di lavoro, il Senato fu lasciato inerte e le leggi più importanti di riordinamento amministrativo e giudiziario, come quella comunale e provinciale, e quella della riforma giudiziaria, ristagnarono nel lago delle speranze future.

Ma, *acqua passata non macina più*, ed a me non resta che far voti per l'avvenire. Dirò solamente che l'interpretazione data finora all'articolo 10 dello Statuto bisogna che una buona volta sia chiarita dal potere esecutivo per vedere, se effettivamente tutte le leggi che importano aumenti di spesa, purchè non siano leggi di nuovi tributi e di bilancio, non possano essere presentate al Senato e quivi risolte come nella Camera elettiva.

Io ho fatto leggere ai migliori fra i nostri Colleghi magistrati e cultori delle scienze politiche l'articolo 10 dello Statuto, i quali lo ravvisarono, come a me parè, così tassativo da non poter esservi alcuna interpretazione possibile nel senso della restrizione esercitata nel fatto dai Ministri passati e presenti, malgrado che l'articolo 10 dica così:

« La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, sarà presentata prima alla Camera dei Deputati ».

Io non trovo dunque altra distinzione fra la Camera ed il Senato nella presentazione delle leggi, che questa; che devono esser presentate (non dice discusse) prima alla Camera elettiva,

quelle che si riferiscono a nuove imposizioni ed ai bilanci.

Invece ho udito Ministri che sostenevano la tesi di non poter presentare al Senato le leggi di ordinamento amministrativo e finanziario perchè portavano aumento di spesa. In verità io non trovo attendibile una tale opinione, senza che venga recata offesa ai diritti del Senato sanciti dallo Statuto fondamentale del Regno.

Con tale restrizione il Senato diverrebbe inutile, e l'opera sua superflua; e non è questo che vuole lo Statuto.

In Francia pure si manifestò a' nostri giorni la tendenza a diminuire l'autorità e le facoltà del Senato, ma il Senato, essendo diversamente composto del nostro, ha saputo resistere a Gambetta, che era onnipotente in quell'epoca, e ad altri Ministri, facendo sempre una larga discussione e correggendo le leggi finanziarie, quantunque lo Statuto di quel paese sia presso a poco eguale al nostro nel determinare le competenze delle due Camere legislative.

Nelle sedute dell'anno 1884 il Senato francese riprese la rivincita dei suoi diritti, discutendo e disapprovando leggi finanziarie, ed è appunto per questa forza spiegata dal Senato che la passione dei democratici mira con più attività alla sua soppressione.

Ho citato questo ricordo di storia recente, poichè non azzardo mai accennare ad un fatto che non sia provato da un documento.

Osservo per ultimo che il Senato, così come è costituito in Italia non esiste in nessun altro paese. Tutte le nazioni hanno cambiato in parte, se non in tutto, il sistema di elezione dei rappresentanti della Camera Alta, rimanendo la nomina regia sistema esclusivo dell'Italia.

Perciò è giustificata la domanda di statisti e scrittori e di non pochi dei rappresentanti del nostro Parlamento « di studiare se non sia possibile far progredire l'idea di un miglioramento nella costituzione del Senato, onde venga il medesimo ad acquistare quell'autorità e quel prestigio che pur troppo in oggi gli fanno difetto ».

Osservo intanto che invalse la consuetudine che l'ordine dei nostri lavori venga stabilito dal Presidente con o senza l'accordo dell'Ufficio di Presidenza, i cui componenti furono chiamati dall'articolo 10 del nuovo regolamento a formare una personalità deliberante in tutte le

funzioni e tutti i servigi che riguardano la direzione del Parlamento, e i doveri della Rappresentanza del Senato.

Con queste mie osservazioni, io vorrei che si attenuassero le principali accuse che si versano a piene mani sopra il Senato, a cui i suoi componenti non dovrebbero offrire neanche il pretesto.

Ma pur troppo è da notare la poco buona impressione che desta nel paese lo scarso numero dei presenti, che solo con una troppo larga interpretazione della legge rende possibile la legalità delle votazioni.

Fu più volte rimarcata l'eccessiva congerie delle leggi portate dal Potere esecutivo al nostro Consesso senza dare il tempo di studiarle, e farle conoscere ai Senatori lontani.

Finalmente si deplora il sistema del lavoro intermittente con settimane e mesi di distanza fra una seduta ed un'altra, che disanima quelli che sarebbero diligenti almeno una volta per Sessione.

Tutte queste piccole e gravi cause io le accenno perchè sono permanenti, e per persuadere il Presidente del Consiglio a considerare nella sua saviezza se non fosse il caso di pensare fin d'ora alla riforma di elezione del Senato, onde questo primo Corpo legislativo acquisti quella autorità che gli è necessaria per esercitare il suo vero ufficio, che è quello di moderatore della Camera elettiva, la quale qualche volta, più del sentimento, può rappresentare le passioni popolari.

E qui faccio punto, per venire all'economia della legge di assestamento. Senza entrare nei particolari, e discutere le cause del disavanzo, sia dei 70, come lo voleva taluno, o di 62 milioni, secondo la Relazione dell'Ufficio Centrale.

Leggendo dunque il bilancio...

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore ALVISI... ecco le condizioni che emergono dal bilancio di assestamento al giugno 1885.

Entrate ordinarie milioni 1361. Spese ordinarie milioni 1305, differenza in più milioni 56.

Entrate straordinarie milioni 12. Spese straordinarie milioni 130, differenza in più milioni 118, dai quali sottratti i 56 di maggiori entrate rimane il disavanzo di milioni 62: aggiunti i milioni 9 fuori bilancio il totale del *deficit* raggiunge la somma di milioni 71.

A questo disavanzo la Relazione accenna a

pag. 17 e 22 che si farà fronte con 38 milioni giacenti nel Tesoro, e con 24 milioni di buoni del Tesoro, insomma col ricavato di due *debiti* per espediente di Cassa.

Io per me non discuto le cifre, discuto solamente le cause per cui queste differenze sono apparse le quali dipendono dalle eccessive spese per la marina e per l'esercito, per le ferrovie, e per il nuovo fatto della politica coloniale; ecco l'origine del disavanzo che dal 1882 ad oggi si va ripetendo ed aggravando. È bensì vero che, tanto il Ministro quanto la Commissione, che si scambiano piena fiducia nella Relazione dell'onorevole Digny, affermano con certezza che questo disavanzo possa sparire mediante gli aumenti d'imposta già votati dall'altro ramo del Parlamento e con gli aumenti naturali dell'entrata. Nè io vorrò negare che queste previsioni forse si verificheranno; ma intanto il *deficit* resta constatato in 72 milioni.

Avverto però che non è questo che mi spaventa, ma bensì l'indirizzo finanziario, il quale rende impossibile l'equilibrio del bilancio dell'entrata con quello della spesa, nello stesso tempo che non soddisfa a quei bisogni che sono altrettanto grandi e imperiosi, che quelli delle finanze, ma turbano la economia nazionale.

La finanza italiana, secondo me, porta a questa conclusione; se un paese lavora, prospera ed ha grandi entrate, può sopportare il continuo aumento delle imposte; ma quando il paese ha lavorato, come presso di noi, per produrre i due miliardi che occorrono per pagare il conto dell'anno allo Stato, ha esaurito il frutto di almeno quaranta miliardi di capitale oltre quello ancora più calcolabile delle braccia e della intelligenza dei cittadini, che si applicano alla multiforme produzione della ricchezza nazionale.

Dunque le nostre leggi di finanza che vi domandano due miliardi d'imposta, vi immobilizzano 40 miliardi di capitale, oltre l'ingegno e le braccia; quindi domando al Ministro, è domando ai legislatori: l'attività, la ricchezza del paese può svilupparsi in proporzione di queste somme che domandate con un crescendo ogni anno al lavoro della nazione?

Ecco la mia questione. Con tutti questi miliardi che gravano la possidenza e l'industria operosa, voi rendete quasi impossibile la fecondità del lavoro; la legge sulla costituzione delle

società industriali assorbe gran parte del capitale che dovrebbe servire all'impianto e alla conduzione dell'impresa; è perciò che io aveva proposto che per cinque anni si sospendessero tali leggi che difficoltà le condizioni delle società; le quali impediscono il lavoro e la produzione di quelle nuove società che certamente sorgerebbero.

Molte società hanno dovuto liquidare prima di dare un frutto corrispondente perchè i capitali in Italia non sono sufficienti a crearle ed a condurle direttamente a produrre, quando siano falciati dalle ingenti e variate esigenze del fisco.

Qui manchiamo di carbone, di ferro e per conseguenza degli strumenti più necessari alle grandi industrie.

È impossibile ogni anno ricavare due miliardi per soddisfare al tesoro dello Stato, essendo evidente che la produzione ed il risparmio non aumentano in proporzione della quota dovuta al Governo. Nulla dunque si può risparmiare oltre i 40 miliardi che si debbono tenere immobilizzati per pagare le imposte.

Però avvi una classe sola che può risparmiare ed è quella che ha il denaro senza interesse, e si compone degli azionisti e degli intimi delle Banche di emissione; questi colla carta a corso legale fanno e possono fare appunto grandi e lucrosi affari collo Stato. Ecco la ragione per cui i grandi capitali ed i grandi risparmi vanno sempre più concentrandosi in una sola classe di individui, anzichè ripartirsi e mettersi alla portata di tutti i cittadini operosi.

Quindi, quell'agiatezza che potrebbe essere comune alle singole classi sociali (parlo di quelle operose) non può esistere, perchè le classi sociali che attendono alle imprese industriali ricevono il denaro dai banchieri di seconda mano e col tasso di gravi interessi.

Se io avessi a fare con tutti altri uomini che non cogli onorevoli Depretis e Magliani, che sono, e non a torto, considerati come i più competenti della materia finanziaria ed economica, davvero che io non avrei fatta questa osservazione; ma poichè io stimo tanto l'onorevole Depretis quanto l'onorevole Magliani per uomini capaci d'imprimere un nuovo indirizzo alla legislazione dell'economia nazionale (purchè lo vogliano), così io mi auguro che essi possano trovare in una nuova Camera quell'aiuto e quel

concorso di voti che essi sono più che certi di avere nel Senato.

Mi si permetta ora d'accennare ad un altro monopolio, a quello dei tabacchi, che avrebbe potuto essere di potente ausilio per l'attività agricola e commerciale del paese.

Se il Governo, invece di comperare tabacchi all'estero avesse tratto profitto dalle condizioni felicissime del suolo italiano, incoraggiando e promuovendo la coltura dei tabacchi delle migliori qualità, invece di spendere 30 milioni in tabacchi dall'estero, parmi che avrebbe potuto approfittare dei tabacchi nostrali per la manifattura, che fiorisce negli Stati finitimi all'Italia e dai quali noi acquistiamo i tabacchi confezionati invece di esportarli oltre quelli di contrabando.

L'altro monopolio (per quanto la Camera tedesca l'abbia respinto per alti fini politici) è la industria della fabbricazione degli alchools.

Pare impossibile che il nostro Ministero non abbia capito che il monopolio degli alchools poteva fecondare la industria degli agricoltori e produrre quei milioni, che ora vanno gettati per le strade, utilizzando cioè le vinaccie, i tuberi e le altre materie di derrate di rifiuto (vini guasti, grani avariati, ecc.), da cui si può estrarre l'alcool.

Il monopolio governativo proposto dal Principe di Bismark consiste nella compera di tutti gli alchools privati ad un prezzo determinato dal Governo.

Con questa legge, tutti avrebbero potuto distillare senza alcuna molestia le proprie vinaccie e qualsiasi altra materia produttiva, mentre il Governo si obbligava a pagarne il prezzo, tanto più elevato quanto era quello che ritraeva dalle dogane per lo scambio pattuito coi Governi esteri.

La differenza fra il prezzo di acquisto dai produttori e quello della vendita ai consumatori avrebbe costituito una grossa entrata per lo Stato, assai superiore di quella che ora riscuote per la tassa doganale estesa alla fabbricazione paesana. La distillazione degli alchools e le industrie affini, sicure dello smercio del loro prodotto anche a modico prezzo, porterebbero un'attività calcolabile nell'entrata dei proprietari e dei coltivatori di terre, aumentando il numero delle fabbriche piccole e grandi, che ora vanno gradatamente scomparendo.

Queste riforme a me paiono facili perchè hanno formato il soggetto costante dello studio speciale di tutta la mia vita. Anzi mi ho sentito qualche volta obbiettare che le mie proposte sembrano troppo piane, perchè possano adottarsi da Ministri i quali hanno progetti ben più complicati e difficili.

Ma da costoro, e sono i più, non si pensa che gli uomini sono uomini, e che quali Ministri poi hanno abbastanza a che fare, senza porsi a studiare una parte di riforma che, secondo molti, diventa radicale.

È per questo che mi astengo dal presentare proposta formale al Ministero, ma ho soltanto accennato all'idea, perchè nella formazione di una nuova Camera si sappia dal Corpo elettorale se il Governo intende di mettere la finanza in quella via, che conduce allo sviluppo della operosità produttiva, e all'incremento della ricchezza del paese.

In ciò consiste l'obiettivo de' miei studi, e sta lo scopo di queste mie osservazioni.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Io discendo dall'altezza del mio preopinante avendo chiesto la parola per un argomento molto più modesto e ristretto.

Io prendo occasione della discussione generale sul bilancio d'assestamento per rivolgere una preghiera all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

Desidererei conoscere il suo avviso relativamente alle competenze della autorità provinciale nell'applicazione della legge 30 agosto 1878 sulle strade comunali obbligatorie. Per me a tenore della letterale disposizione della legge e più ancora per il suo spirito, che risulta evidente dalla discussione avvenuta in Parlamento e segnata dalla relazione fatta allora alla Camera dei Deputati, risulta che la competenza per determinare l'esecuzione d'ufficio delle strade comunali obbligatorie, è dell'autorità provinciale. Invece io ho dovuto sospettare che qualche volta si voglia accentrare alla Direzione generale i provvedimenti esecutivi per la costruzione di queste strade.

Questo procedere non sarebbe a mio avviso perfettamente regolare, perchè andrebbe contro la disposizione letterale della legge e contro lo spirito della medesima.

Questo potrebbe anche produrre delle con-

seguenze gravi; perchè si spingerebbero i Comuni a fare delle spese contro loro volontà che potrebbero riescire inutili o per lo meno superflue.

E di più ne potrebbe forse derivare qualche responsabilità al Governo se per avventura eccedendo dalle sue competenze avesse ad ordinare l'esecuzione di queste strade.

Io confido pienamente di avere l'onorevole Ministro del mio avviso; tuttavia desidererei di essere confortato da una sua parola al riguardo perchè, ripeto, l'argomento è grave, e il dubbio mi è sorto per qualche recente disposizione che io non voglio discutere, perchè non sarebbe a ciò momento opportuno. Io comprendo che lo spirito da cui è mossa l'Amministrazione centrale è lodevolissimo, ma potrebbe esservi eccesso di zelo, e per desiderio di far molto e presto, non si devono violare mai le competenze dei Corpi legalmente costituiti.

A questo proposito mi ricordo le parole del compianto Relatore della Camera dei Deputati, l'on. Sella, il quale badava a dire nella discussione di questa legge: Chi conosce bene i bisogni dei Comuni, sono i Comuni stessi. Il credere che l'Amministrazione centrale possa conoscere meglio ciò che è desiderio, ciò che è bisogno di un Comune è troppa pretesa ed è un grave errore. Comprendo che qualche volta vi sono in alcuni luoghi degli abusi, l'interesse generale del Comune tace per secondi fini, per interessi personali che fanno deviare dal giusto; ed allora sarà il caso di provvedere. Ma, come massima generale, noi dobbiamo ritenere che l'Amministrazione comunale è quella che conosce per bene gli interessi del proprio Comune, ed ha diritto di giudicarli. Se poi l'Amministrazione comunale vien meno ai propri impegni, la legge dice come possa il Prefetto provvedere, sentita la Deputazione provinciale.

Il voto della Deputazione provinciale è autorevolissimo, ed è il rimedio naturale e legale alla renitenza dei Comuni. Quel voto è di persone del luogo che conoscono, che vedono i bisogni, che danno una risposta affatto disinteressata e superiore alle piccole passioni del Comune.

La Deputazione è proprio quel giudice che vede al di sopra di questi piccoli attriti del pic-

colo Comune e nello stesso tempo è in posizione di conoscere maturamente i veri bisogni delle diverse località della Provincia.

Confido adunque di avere l'on. Ministro del mio avviso.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'onorevole Consiglio.

Senatore CONSIGLIO. Io non voglio seguire l'onorevole Alvisi nella grossa questione della riforma del Senato; ma devo dichiarare, che io non saprei acconciarmi alla parte di notaio alla quale egli accennava, come non ci si accomoda neanche egli stesso, perchè lo vedo prendere parte alle più importanti questioni che si discutano in quest'Aula.

In verità io mi maraviglio che la Commissione permanente di finanza dichiarò di non voler provocare una discussione finanziaria sul bilancio di assestamento, e me ne maraviglio perchè nella stessa Relazione l'egregio Relatore dà un giudizio poco benevolo delle nostre condizioni finanziarie.

Egli nella Relazione dice:

« Ma è altresì vero da un altro lato che abbiamo grandi lavori in corso sia ordinari, sia ferroviari, abbiamo sussidi per opere pubbliche promessi con leggi, abbiamo le opere di difesa, il riordinamento dell'esercito e della marina, tutti argomenti i quali, anche senza toccare di tanti altri impegni d'importanza minore, lasciano il dubbio che sia possibile circoscrivere prontamente in avvenire queste spese straordinarie nei limiti delle disponibilità del bilancio ».

L'onorevole Relatore adunque manifesta il dubbio che il disavanzo si riprodurrà negli anni futuri. Io credo perciò che il Senato non possa a meno di entrare in questa grossa questione, tanto discussa dall'altro ramo del Parlamento, tanto più che da anni il Senato stesso, e specialmente per bocca del nostro illustre Collega il Senatore Saracco, ha fatto sentire la sua voce perchè le spese fossero frenate, e mi fa maraviglia, ripeto, che proprio nel momento in cui il disavanzo si è verificato, poichè non lo nega lo stesso Ministro e lo afferma la nostra Commissione di finanza, mi fa maraviglia, che l'onorevole Saracco, che di quella Commissione è Presidente, creda inutile una discussione in proposito.

Escludendo qualunque idea politica farò io

brevi osservazioni d'indole puramente finanziaria.

Non discuterò il disavanzo e quindi non entrerò nelle cifre per dimostrare se vi sia o non vi sia; sarebbe una dimostrazione inutile, dal momento che lo confessano tutti....

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Ma bisogna provarlo il disavanzo!

Senatore CONSIGLIO..... Onorevole Presidente del Consiglio, lo stesso Ministro delle Finanze non lo nega, ma lo dice contabile e non di bilancio. Io, dopo tutto quello che si è detto nella Camera dei Deputati, non voglio fare questa questione. Io dico solo che il disavanzo ci è, e si verificherà non solo alla fine di quest'anno, ma anche negli altri anni avvenire, e ciò perchè il disavanzo non dipende già da una causa transitoria, ma bensì dall'indirizzo finanziario del Governo. E tanto più mi sento obbligato di fare delle osservazioni, in quanto che dal discorso dell'onorevole Ministro delle Finanze appare che si voglia continuare in quest'indirizzo, seguendo gli stessi metodi tenuti per lo passato.

Se il Ministro avesse detto: il disavanzo c'è perchè io ho voluto soddisfare a tanti bisogni ed ho voluto rendere dei servizi rilevanti al paese (ed in questo il Parlamento ha la sua responsabilità; perchè è quello che ha sempre spinto a fare delle spese) allora lo comprenderei. Tutto questo disavanzo è sorto perchè si sono volute fare delle grandi costruzioni ferroviarie; c'è stata l'abolizione del macinato e del corso forzoso; vi sono state le spese per l'esercito e per la marina, ed i soccorsi arrecati a tante sventure.

Ed il Ministro potrebbe pure dire: io, mediante il mio ingegno, la mia dottrina e la mia operosità, ho potuto provvedere a tutti questi grandi servizi che si sono resi al paese. Ma il Ministro invece sostiene la bontà dei mezzi adoperati per provvedere a tutti questi vantaggi e pare che voglia continuare ancora in quel sistema di prestiti sotto diverse forme, e di conversioni di debiti; ecco perchè io credo che, se non ci arrestiamo, finiremo per avere un disavanzo sempre crescente.

Le ragioni del disavanzo ve le dice con pochissime parole l'onorevole Perazzi nella sua Relazione sul consuntivo del 1883.

L'onorevole Perazzi nell'esame del consuntivo pel 1883 vi ha detto: il 20 % delle vostre en-

trate si forma con alienazione di patrimonio o con vendita di consolidato. E questo si verifica per gli anni 1882-83-84-85, e, aggiungo io, per l'esercizio 1885-1886, sarà anche maggiore la proporzione. Così si va avanti vendendo, indebitandosi ed ipotecando, ciò che vuol dire voi mascherate il disavanzo con espedienti finanziari.

Infatti che espedienti finanziari si siano usati si rileva dallo stesso discorso fatto dall'onorevole Ministro delle Finanze nell'altro ramo del Parlamento.

Infatti quando gli si rimproverava di avere accresciuto il debito di due miliardi e più, egli rispondeva che era vero, ma che per una parte di questa somma si era fatta la conversione dei prestiti, e che perciò non vi era nulla di mutato nella condizione delle finanze. Ma vi è una bella differenza, onorevole Ministro delle Finanze, fra un prestito a breve scadenza ed un prestito permanente.

Per una parte di queste conversioni, io non discuto la legalità, perchè la legge del 1874 permette la conversione, ma è certo che la condizione delle finanze peggiora quando ad un debito, che deve scomparire in pochi anni, si sostituisca un debito perpetuo.

L'onorevole Ministro delle Finanze poi in riguardo alle strade ferrate ha una teoria assai singolare.

Egli nell'altro ramo del Parlamento ha detto, che quando si crea un debito per accrescere il patrimonio dello Stato, le condizioni delle finanze non vanno ad essere mutate. Per lui avere le strade ferrate fatte col debito di 1200 milioni è come se il debito non fosse stato fatto.

No, onorevole Ministro, non è la stessa cosa. Sarebbe lo stesso se le strade ferrate vi rendessero quanto pagate ai vostri creditori; ma se invece il patrimonio è passivo come quello delle ferrovie, anzi, ci dovete aggiungere qualche cosa di più, perchè non arrivate a pagare le spese di esercizio, che bello impiego di patrimonio si fa? Non voglio con ciò dire che si sia fatto male a costruire le strade ferrate, ma certo non si deve e non si può sostenere che le finanze dello Stato non ne abbiano risentito alcun danno col dire che la proprietà delle ferrovie è la stessa cosa del debito.

Accenno solo alla Cassa delle pensioni per

dire che si sono fatti scomparire 20 milioni dal bilancio.

Non discuto sopra di ciò, giacchè sarebbe inutile dopo la lunga discussione che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento: osservo soltanto che per ora abbiamo 4 milioni e mezzo di rendita distrutta, ed un disavanzo di parecchi milioni nella Cassa. L'onorevole Ministro dirà; vi è il progetto di legge, l'ha già detto alla Camera; ed io gli dico, che il progetto quando si discuterà, proverà pur troppo, che il carico delle pensioni va sempre crescendo, come può vedere dalla Relazione che stiamo discutendo che da 61 milioni che erano nel 1881 sono arrivati a 65.

L'onorevole Ministro delle Finanze per far fronte agli impegni della Cassa militare ha premesso la vendita di una parte della rendita patrimonio di quell'Istituto. Per le pensioni si è creata della rendita per estinguerla gradatamente, per la Cassa militare si è venduta la rendita per sovvenirne i bisogni.

Altro espediente è la rendita delle obbligazioni ecclesiastiche, che formano un altro debito che si va accendendo; io non discuto se ci siano o no i beni, ma è certo che queste obbligazioni erano state create per servire di pagamento di questi beni, ed emettendole prima di vendere i beni, diventano un debito dello Stato, tanto maggiormente poi col dubbio che non tutti i beni esistono, e che gli esistenti si potranno, almeno in parte, non vendere.

Il peggiore degli espedienti per me fu quello dell'esercizio delle strade ferrate.

Sia un prestito, sia una vendita, chiamatelo come volete, nella sua essenza resta sempre un prestito. Il Governo si è preso altri 280 milioni dalla vendita del materiale delle ferrovie che costituiscono un altro debito.

E quasi che questo non bastasse, pochi mesi or sono si preparava un'operazione per la conversione dei prestiti redimibili, volendo ridurre i 25 milioni di debito che abbiamo ad una cifra molto minore. Perchè, domando io, convertiamo questo debito a breve scadenza in debito perpetuo? se non per diminuire momentaneamente gli oneri dello Stato; ma il debito, che in un non lungo periodo di anni scompariva, rimane per sempre a carico del bilancio.

Tutto questo naturalmente accresce il debito dello Stato, che ormai sta raggiungendo pro-

porzioni favolose. Ed il signor Ministro si consola guardando la nostra entrata che va sempre crescendo; e in essa vede la elasticità del bilancio. Io invece e tutto il mondo la vediamo, nella spesa, e quando questa diventa in gran parte obbligatoria voi mettete là finanza in condizione assai difficile e pericolosa.

L'aumento delle entrate, che è vero se non fosse altro che per ragioni di aumento di popolazione, è quasi sempre crescente; può mancarvi tutto ad un tratto. Vi sono tante circostanze che ve lo possono far mancare. La spesa invece resta sempre.

Noi abbiamo un bilancio in cui il debito, o tutto l'impegno intangibile, come si suol dire in vocabolo finanziario, rappresenta tre quarte parti del bilancio, ed il signor Ministro ha ragione di dire che le economie sono difficili a farsi. Ma come volete fare economie sopra tre o quattrocento milioni di cui gran parte rappresentano servizi necessari? Ognuno guarda i mille trecento milioni di spese, ma non guarda che tre quarti delle spese sono obbligatorie ed un quarto lo è pure relativamente.

Quello che però io deploro sopra ogni cosa si è che la nostra finanza per queste operazioni di prestiti, di conversioni ed altri contratti, è ritornata ad un'epoca che sembrava non dovesse più venire per l'Italia.

L'onorevole compianto Sella ebbe, secondo me; oltre il gran merito di avere salvate le finanze italiane, sacrificando la sua popolarità, un merito anche superiore, e si è quello di aver emancipato lo Stato dalle combinazioni finanziarie e dal bisogno dei banchieri. Tutti ricordiamo quando e da uomini di Governo; e da Deputati e Senatori si sosteneva, che la firma della Banca garantiva la solvibilità dello Stato.

Per troppo con l'ultima operazione per le Convenzioni ferroviarie, siamo rientrati di nuovo nel sistema assai pericoloso, abolito già dal benemerito Sella, di rendere il Governo alleato e socio delle banche; e dico pericoloso perchè nei momenti tristi nei quali il Governo dovrebbe difendere se stesso, con tale sistema è invece obbligato a sostenere i suoi soci, le banche che appongono accanto alla sua la propria firma.

A questa non troppo lieta condizione della nostra finanza, dobbiamo aggiungere la questione della circolazione; la quale rende ancora

più pericolosa e più critica la posizione finanziaria dello Stato.

Dirò brevissime parole su tale questione.

Noi abbiamo un miliardo e 500 milioni circa di biglietti in circolazione, tra biglietti dello Stato, biglietti consortili e biglietti degli Istituti di emissione, e nello Stato sono entrati in moneta metallica appena 440 milioni; parlo dell'oro e degli scudi d'argento, perchè la differenza dei 600 milioni è rappresentata dal ritiro in Italia delle monete decimali, le quali non hanno valore nello scambio con l'estero, ed anche non possono nei pagamenti nell'interno del paese darsene che una piccola parte. 350 milioni erano posseduti dalle banche, 100 milioni si calcolava esistessero nel paese e cioè un totale di 800 milioni circa, e non il miliardo da tutti predicato e da tutti creduto. Ora quanti milioni ne sono usciti dallo Stato? Certo ne sono usciti oltre i 150 milioni. Ed ora l'argento metallo, che non ha il valore nominale, pure esso se ne va, e per farlo rientrare bisogna fare continuamente operazioni all'estero vendendo consolidati. Le sedi delle banche che sono vicine ai confini sono continuamente tormentate dal cambio e devono rifornire continuamente le loro riserve.

E tutto ciò in condizioni normali. Figuriamoci poi in un momento di panico, come nel mese di aprile dell'anno passato, quando si ebbe una grande e dura prova, e se fosse durato il panico altri 15 o 20 giorni, io avrei consigliato all'on. Ministro, per quanto poco valesse il mio consiglio, di chiudere gli sportelli perchè altrimenti l'oro sarebbe andato via tutto e noi saremmo ritornati al corso forzoso.

Ma questo non è tutto, perchè anche il modo come ora le Banche operano il credito non è corretto; io non voglio parlare delle piccole Banche, che hanno portafogli commerciali solo di nome, ma anche le Banche maggiori percorrono una via non buona.

Il peggio poi si è che il Governo le incoraggia in questa via e dice: fate credito all'agricoltura, rendete popolare il credito; e questa mia osservazione deve ritenersi imparziale perchè io fui uno dei primi ad aprire il credito alle Banche popolari, quando mi trovava a dirigere il Banco di Napoli: ma ora si va troppo avanti, dal Governo si vuol contentar tutti e non si guarda a quello che fanno

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86. — DISCUSSIONI — TORNATA, DEL 31 MARZO 1886

gli Istituti di credito; si è data facoltà alla Banca Nazionale di fare il credito fondiario, e poi avete caricato sugli Istituti di emissione il debito, che avevate con la Regia dei tabacchi.

Gl'Istituti di credito per contentare Governo e Parlamento fanno tutto quello che volete e credo saranno ben lieti di rendere dei servizi al paese, tanto più che li fanno senza alcun pericolo, perchè il Governo ha assunto la missione del cambio, e in momenti di crisi gli Istituti si rivolgeranno al Governo per cambiare i biglietti, e per ciò ottenere non hanno che a fare un'incetta di biglietti di Stato, cosa d'altronde molto facile perchè gli Istituti hanno le ricevitorie in mano; e in questo caso non so come si troverebbe il Governo.

Di ciò si è parlato anche nell'altro ramo del Parlamento, e se l'onorevole Ministro lo ricorda, io stesso l'ho intrattenuto in proposito quando mi trovavo nella condizione di poter fruire di questo beneficio, e gli dissi con franche parole che per il Governo, il fare il cambiavalute era un cattivo mestiere; perchè oltre a crearsi un pericolo liberava le Banche d'emissione dall'unico peso, contrapposto ai molti privilegi, che è quello di rifornire le riserve metalliche.

L'indirizzo finanziario poco corretto, il credito mal fatto delle Banche di emissione e la circolazione disordinata fanno sì, che le condizioni economiche del paese ad ogni minaccia di guerra, ad ogni crisi anche fuori d'Italia sono messe a dura prova.

Le speranze però dell'onorevole Ministro sono assai fallaci. Egli spera che spese non se ne faranno più; io non credo ciò. Come è possibile non fare spese maggiori, quando noi abbiamo recentemente allargato il suffragio universale?

Nuovi interessi hanno avuto in tal modo il diritto di manifestarsi, e sono entrati nell'orbita politica dello Stato, ed ora ai bisogni di queste ultime classi sociali bisogna provvedere, e quindi i grandi lavori delle strade ferrate, in una buona amministrazione anzichè essere una parte straordinaria, dovrebbero essere una parte ordinaria del bilancio.

E le entrate su cui l'onorevole Ministro fonda i suoi 24 milioni, devono diminuire, io non me lo auguro, ma lo temo.

Io domando all'onorevole signor Ministro, che cosa dobbiamo tutto l'aumento avuto sulle

dogane che ha formato la parte principale del miglioramento della finanza?

Lo dobbiamo alla crisi che si è manifestata su molti prodotti esteri, dei quali si fa consumo in Italia.

Se il prezzo del caffè, dello zucchero, delle materie prime che servono all'alcool, se il prezzo del petrolio fosse restato quello che era, avremmo noi potuto avere in Italia una consumazione sempre crescente, non ostante continui accrescimenti del dazio. E perciò, se la crisi finisse, ed i prezzi ritornassero ad essere quello che erano prima, il consumo in Italia dovrebbe diminuire, e diminuire enormemente.

Figuratevi, il caffè ritornando al prezzo che valeva prima della crisi con il dazio di 140 lire, dovrebbe pagarsi da 5 a 6 lire, diverrebbe una bibita dei grandi signori. E così degli altri prodotti.

Noi dunque ci siamo arricchiti sulla miseria degli altri, ma adesso la crisi è entrata in casa nostra.

Sette milioni di quintali di cereali introdotti l'anno passato, vi dimostrano che la nostra produzione è andata sempre diminuendo, per il prezzo che quasi oggi non è più remunerativo, per la spesa di produzione che si deve fare, ed oggi perdiamo il prodotto e bisogna metter fuori il danaro per provvedere quello che è di prima necessità.

Ed è doloroso che davanti alla crisi che attraversiamo il Governo non sappia risolversi, e pensi ad Adamo Smith che è morto da tanto tempo; e credo che se tornasse non si loderebbe della parte che gli vogliono far rappresentare. Egli aveva tutto un metodo sperimentale, ed ora è diventato un ideologo.

E qui ad evitare questioni non parlo della sola produzione dei cereali, ma parlo di tutte le produzioni industriali. Il Governo non sa decidersi a prendere un provvedimento, sta sempre per la libertà. È curioso che gli economisti oggi non vedano il fatto straordinario per cui abbiamo i magazzini pieni di prodotti alimentari e di vestiario, e la gente muore di fame e non ha come vestire.

Ecco quale è la condizione dell'oggi, condizione alla quale il Governo deve badare; la produzione cioè, eccessiva da una parte, e dall'altra il proletariato che si muore di fame. Adunque, rovina del proprietario, rovina dell'indu-

striale e miseria dell'operaio! Altro che la domanda e l'offerta! Le nuove terre, i facili trasporti, i vapori, i telegrafi, la chimica hanno reso possibile una produzione enorme e di gran lunga superiore al consumo. Ed ora la questione, secondo me, è diversa, e mi dispiace che il Governo non l'abbia compreso. Infatti due Ministri hanno detto nel Parlamento che non avrebbero mai imposto dei dazi sui cereali per arricchire i proprietari dopo avere abolito il macinato.

No, onorevole Ministro, non è solo la questione del proprietario che si rovina; la questione è pure del lavoro che voi rovinate e rendete impossibile.

Quando noi vediamo il più grand'uomo dei tempi nostri, proteggere il lavoro fino a non volere far lavorare in Germania quello che non è tedesco, noi ci contentiamo di dire: il popolo vive a buon mercato, bisogna dare il pane a buon mercato. È una teoria di altri tempi quella di dire: purchè il popolo si sazi! Bisogna vedere se il popolo si accontenta di solo pane. E poi anche io desidero il buon mercato, ma vorrei, che venisse da una produzione interna. Ma la condizione delle cose nostre d'oggi è, che il buon mercato ci viene da una produzione estera, ed in Italia con i prodotti ognora crescenti che vengono dall'estero, il lavoro andrà sempre scemando e presto noi ci troveremo nella condizione di non aver mezzi di comperare anche con il buon mercato.

Oggi la protezione non si fa più per il proprietario o l'industriale, ma si deve fare per l'operaio, tanto più che in oggi col vapore e cogli altri potenti mezzi di produzione moderna, non ci è più paura di scarsezza di prodotto ed anzi come in America, nello stesso paese che protegge, vi può essere la crisi.

La crisi interna, o Signori, non mi spaventa poichè porta la diminuzione di prezzo, ma rimane il lavoro all'operaio e se diminuiscono i salari vi è per gli operai il compenso del buon mercato; è invece la crisi che viene dall'estero che dobbiamo scongiurare, perchè toglie il lavoro agli operai e con il lavoro i mezzi di campare.

L'America nel decretare i dazi di protezione secondo me non solo fece un atto sommamente benefico per la parte economica del paese, ma anche un atto politico, poichè con quel provvedimento volle che il cittadino di un paese emi-

nentemente democratico debba guadagnare non una lira o poco più come in Italia, ma quanto gli occorre per vivere in una agiatezza relativa alla sua condizione.

Disgraziatamente in Italia in genere non si vuole la protezione; ma poi, per speciale favore si è voluta infatti proteggere la marina mercantile; io non presi la parola perchè voglio la protezione per tutti; ma se vi è protezione cattiva è proprio quella della marina mercantile, poichè per essa non si trattava di mantenere quello che esiste, ma di far nascere quello che non avevamo. Lo stesso si è fatto nei trattati di commercio per i cotone: ma proteggere poche industrie e non le più importanti, è peggio della libertà e del libero scambio, perchè quando i capitali accorrono tutti su date industrie, la crisi è inevitabile.

Ma non voglio continuare su questo tema, poichè mi allontanerei di troppo dal tracciato che mi sono prefisso. Sono poche cose quelle che ho detto; le avrò anche dette male, ma spero se ne vorrà tener conto, e specialmente ora, in presenza dei disordini operai dell'Inghilterra, di Francia e del Belgio. Un Governo che si preoccupa dell'avvenire del paese deve tener conto della questione sociale in sede di bilancio.

Per le dette ragioni io ho poca speranza che le entrate continuino ad aumentare.

Naturalmente abbiamo votato tante imposte, che doveva venire il momento che queste dovevano dare un frutto. Ma non si può sperare in un aumento sempre crescente, tanto più che abbiamo l'esempio della nostra vicina Francia.

Si è tanto vantata la prosperità della Francia che aveva portato il bilancio di entrata a 3 miliardi e mezzo; eppure un bel giorno si cominciò a manifestare un disavanzo al quale pare impossibile ora di trovare rimedio, anzi ciononostante tutti i provvedimenti che si prendano, va sempre crescendo.

Dunque, signori Ministri, se non cambiate sistema, continueremo ad avere il bilancio in disavanzo, il credito disordinato, e, mi permetto di dirlo, un'economia nazionale trascurata; voi preparate il paese ad andare incontro a tristi giorni, e questa sarebbe una grave colpa dopo venti anni di sacrifici a cui il paese è stato sottoposto.

Io debbo riconoscere gli eminenti servizi resi

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

dal Ministro delle Finanze al nostro paese: egli oggi è una gloria d'Italia; ma io, suo ammiratore, gli debbo dire da amico: cambiate via, altrimenti l'opera vostra andrà perduta.

Io non propongo ordini del giorno; lascio alla sapienza del Senato e di altri più autorevoli di me, il giudicare se la questione di finanza, dopo la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento ed i voti precedenti del Senato, debba passare oggi incosservata.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Io mi limiterò; e ne chiedo venia al Senato ed all'onorevole Alvisi, a pochissime parole sopra due argomenti accennati dall'onorevole Senatore Alvisi.

Egli ha parlato della riforma del Senato e dell'interpretazione che deve darsi all'art. 10 dello Statuto, che determina la sua competenza in materia di finanza.

Veramente io sono d'avviso che le questioni di questa gravità non dovrebbero trattarsi per incidente. Sono argomenti troppo vitali per l'organismo dello Stato, perchè se ne possa discorrere così di passata e tener breve e fugace discussione. Però io dichiaro francamente che, salve le basi fondamentali dello Stato consacrate dai plebisciti, colle necessarie loro conseguenze, io non sono avverso *a priori*, di proposito deliberato, ad alcuna riforma dell'organismo dello Stato. Io non comprendo l'immobilità dell'organismo di Stato in mezzo ai progressi della civiltà, ai mutamenti delle sue esigenze nella continua vicenda del progresso dei popoli e delle loro istituzioni.

Ma, detto questo, quando si tratta di riforme così importanti come quella indicata dall'onorevole Alvisi, io credo che un uomo di Stato non possa, senza mancare alla necessaria prudenza, impegnarsi in una discussione conclusiva, se non quando la riforma sia veramente matura nella coscienza pubblica.

Ora io non credo che la riforma indicata dall'onorevole Alvisi sia tanto matura nella coscienza pubblica, che vi sia pericolo nel soffermarsi a considerarla profondamente.

Del resto l'onorevole Alvisi sa che queste riforme, se vogliamo considerarle negli Stati ordinati solidamente, hanno un modo naturale

col quale si manifestano e si esplicano, cioè l'iniziativa degli stessi corpi dei quali si tratta, quando essi ne riconoscono la necessità.

Quando questo alto Consesso avrà sicura coscienza che, considerate le condizioni del paese e le esigenze del suo grado di civiltà, una riforma simile sia necessaria, io credo che questa riforma si esplicherà non solo isolatamente, ma largamente, per l'iniziativa degli uomini gravi e sapienti che lo compongono. Ma finchè queste manifestazioni non avvengano, io credo che per gli uomini di Governo sia prudenza di Stato di soffermarsi.

Quanto al modo con cui questo alto Consesso vitalizio viene composto, io mi permetto una sola osservazione, senza cercare esempi in quei paesi che alla loro Camera vitalizia danno altre basi. Secondo il nostro Statuto, che ha subito oramai una prova tranquilla di 38 anni, la Camera vitalizia si forma mediante le proposte di nomina che il Gabinetto presenta al Re.

Il Gabinetto che fa questa proposta rappresenta una maggioranza della Camera, la quale a sua volta rappresenta la maggioranza del paese: così vi è un certo fondamento di ragione, che dovrebbe essere considerato quando si volesse una radicale e improvvisa riforma, alla quale altri accennava. Non è poi esatta l'affermazione dell'onorevole Alvisi, che l'Italia sia oramai il solo paese in cui la Camera vitalizia non abbia ancora accolto l'elemento elettivo.

L'Inghilterra, maestra di libertà, ha la sua Camera vitalizia composta di membri nominati dalla Regina; non solo, ma la *Paria* vi è in parte ereditaria; e ciò non impedisce che l'Inghilterra sia un paese libero, una grande e potente nazione, modello di libertà a tutti gli altri popoli.

Riguardo alle attribuzioni od alla competenza del Senato in materia di finanza, io ho nella mia vita parlamentare un precedente che non posso dimenticare. In una discussione molto grave ho già dichiarato al Senato le mie opinioni in proposito. Non le potrei mutare, onorevole Alvisi, e non credo che esse siano così poco ragionevoli da non poter esser difese.

Egli ha citato l'esempio del Senato francese ed ha addotto un caso in cui il Senato francese non accettò una proposta deliberata dalla Camera dei deputati. Questo è avvenuto anche nel Senato italiano; onorevole Alvisi, ed appunto

in quella circostanza che ho indicato, il Senato ha opinato in un modo diverso dal mio: io ho rispettato grandemente il suo voto, pur conservando le mie idee.

Ma, onorevole Alvisi, se noi consideriamo la disposizione statutaria, dirò così, che regola il Senato francese, noi troviamo questa disposizione all'art. 8 della legge del 24 febbraio 1875, se non erro: « Le Sénat a concourramment avec la Chambre des Députés l'initiative et la confection des lois ». Precisamente come il Senato in Italia; ed aggiunge: « Toutefois les lois de finance doivent être en premier lieu présentées à la Chambre des Députés, et votées par elle ».

La disposizione di questo articolo è forse più ampia di quello che sia l'art. 10 del nostro statuto. Invero la parola « Lois de finances » comprende tutto; perchè non potrà negare l'on. Alvisi che la frase, « les lois de finances », almeno indirettamente, non comprenda anche le spese. E se per una interpretazione che io non difenderò a spada tratta, ma che mi pare non senza ragione, si è inteso che le leggi di spese devono essere considerate come leggi di finanza, alla pari delle leggi dei tributi menzionati nell'art. 10 dello Statuto, egli è perchè ognuno vede che le leggi di spese portano per necessaria conseguenza l'impegno implicito delle entrate, ossia delle imposte per farvi fronte.

Io dunque mi limito a queste brevi osservazioni, non parendomi che questa gravissima questione possa essere trattata per incidente; e ne chiedo venia all'onorevole Alvisi ed al Senato.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Signori-Senatori; io ho chiesto la parola ad un punto del discorso dell'onorevole Alvisi, nel quale egli, in certo modo, accusava la Relazione della Commissione permanente di finanza di non essere stata chiara sopra la cifra del disavanzo.

Siccome io mi sono sforzato in quella Relazione di riuscire il più chiaro che mi fosse possibile, ho dovuto attribuire a mia colpa di non avere ottenuto l'intento, ed ho creduto mio dovere di aggiungere su quell'argomento qualche parola per maggiormente dilucidarlo.

L'onorevole Alvisi dice che, nella Relazione,

e precisamente là dove si parla del riepilogo generale del bilancio, si trova una cifra di 62 milioni di eccedenza delle spese sopra le entrate effettive, ossia di disavanzo, ma che poi più avanti questi 62 milioni diventano 24.

Ora, se non erro, l'onorevole Alvisi ha fatto a questo punto una piccola confusione. Perchè i 62 milioni sono l'eccedenza delle spese sulle entrate, e così veramente un disavanzo, mentre i 24 sono quella parte di questi 62 milioni ai quali dovrà supplire colle sue risorse il Tesoro.

Il Tesoro non dovrà supplire che 24 milioni, per la ragione che al rimanente, cioè a 38 milioni e qualche cosa, supplisce la eccedenza delle realizzazioni di risorse patrimoniali sopra i pagamenti dei debiti che scadono nell'anno.

Naturalmente prima si adopererà il prodotto delle vendite e delle emissioni di debiti che sono autorizzati *ab antico*, per supplire a questo disavanzo; in secondo luogo poi, a quello a cui non arriva il prodotto di queste realizzazioni diminuito dei rimborsi di debiti, supplirà il Tesoro appunto coi suddetti 24 milioni. Quindi non bisogna confondere l'eccedenza delle spese sulle entrate con questa somma di 24 milioni che va a pesare sul Tesoro.

Ma giacchè un altro Senatore si è largamente diffuso su questo argomento, e ha rimproverato con insistenza alla Commissione di finanza sia di non aver voluto discutere ampiamente la questione finanziaria a proposito dell'assessamento del bilancio, sia di non essersi spiegata chiara sugli apprezzamenti relativi alle condizioni in cui le finanze si trovano, sia infine di non aver spiegato abbastanza lucidamente lo stato di questi disavanzi di cui si è parlato; io chiedo il permesso di aggiungere qualche parola.

Non seguirò l'onorevole Consiglio nelle diverse parti del suo discorso; io mi limiterò a quella parte che riflette veramente questa legge di assessamento del bilancio: quindi lascerò da parte la questione delle pensioni e quella della Cassa militare, due questioni che d'altre pendono davanti l'altro ramo del Parlamento e non mi parrebbe conveniente adesso di trattarle in quest'Aula.

Non toccherò neppure la questione delle Convenzioni ferroviarie, perchè, o Signori, è troppo recente la memoria di un'ampissima discussione fatta in questo recinto, dopo la quale si

è concluso con l'approvazione della legge per parte della maggioranza del Senato.

Non toccherò neppure la questione della circolazione; questione senza dubbio importantissima, ardua, che al pari di quelle toccate ora dall'onorevole Presidente del Consiglio non può essere discussa brevemente ed incidentalmente, e tanto più la lascerò da parte essendo, per quanto possa ritenersi grave ed importante, non interessa affatto l'assestamento del bilancio dell'anno corrente.

L'onorevole Senatore Consiglio, ricordando un periodo della mia Relazione, ha accennato che io ho detto:

«Ma è altresì vero da un altro lato che abbiamo grandi lavori in corso, sia ordinari, sia ferroviari, abbiamo sussidi per opere pubbliche promessi con leggi, abbiamo le opere di difesa, ecc.»

Ma non ha avvertito un periodo anteriore a questo, il quale credo dover far notare al Senato.

Questo periodo dice:

«È da un lato indiscutibile che senza la somma eccessiva delle spese straordinarie, che in quest'anno ha raggiunto i 130 milioni, senza gli sgravî recenti, senza le nuove tariffe che per questo esercizio non hanno avuto altro effetto sensibile che quello di fare anticipare le riscossioni nell'esercizio passato, questo disavanzo non si sarebbe verificato».

E qui parlo, ben inteso, del disavanzo di 62 milioni. Ebbene, Signori, io poco ho da aggiungere a queste parole, e solo voglio concretarle con qualche numero. Abbiamo un disavanzo di 62 milioni: verissimo. È una eccedenza delle spese sull'entrate, di 62 milioni; ma perchè l'abbiamo?

L'abbiamo, perchè abbiamo spese straordinarie stabilite da leggi votate con grande maggioranza nelle due Camere; e queste spese colle leggi medesime sono state ripartite per diversi esercizi. Ne tocca una parte all'anno che corre, la quale ascende a 46 milioni. Sicchè questo disavanzo, a buon conto, per 46 milioni proviene da codeste approvazioni di leggi di spese straordinarie; e ciò è tanto vero che fin da quando codeste leggi si approvarono, si sapeva che le risorse del bilancio non avrebbero potuto coprire codeste spese, e si deliberava di emettere obbligazioni, di autorizzare cioè il Governo a creare nuovi debiti per coprirle.

È adunque evidente che io aveva ragione di dire che senza queste spese straordinarie per le quali il Governo fu autorizzato a fare un debito, intanto ci sarebbero stati quei 46 milioni di meno in questo disavanzo.

È poi un fatto notorio che l'annuncio delle nuove tariffe ha fatto riscuotere, chi ha detto 18, chi 21 e chi perfino 24 milioni ed anche più nell'esercizio anteriore; ma io non voglio indagare quanti sono questi milioni così anticipatamente riscossi: certo sono più della differenza che vien fuori, perchè basta che abbiano oltrepassato 16 milioni per giustificare come il disavanzo di quest'anno arrivi a 62 milioni e per dare il diritto di dire che senza queste riscossioni anticipate il disavanzo non ci sarebbe stato.

Cosa vuol dire tutto questo?

Vuol dire che il disavanzo non ci sia?

No, io non posso, non credo di dover arrivare fino a questo punto, credo che il disavanzo ci sia bello e buono.

Le cause però che lo hanno prodotto sono quelle che ho dette, e dall'esame di queste cause mi sembra possiamo confortarci e non temere di vederlo riprodursi negli anni avvenire, sebbene sia vero ciò che è detto nell'altro periodo che ha letto il Senatore Consiglio, e siano veri tutti gli impegni in quello accennati.

È ciò perchè, d'altra parte, non si deve trascurare un fatto importante, che è quello degli aumenti che le entrate hanno incontrato in un lungo seguito di anni, senza mai smentirsi. Se noi guardiamo al decennio che va dal 1870 al 1880, e poi ai cinque o sei anni posteriori, dei quali abbiamo i consuntivi, vedremo che, tenuti fuori gli aumenti di entrata che hanno un corrispettivo nella spesa, abbiamo ottenuto dai 24 ai 26 milioni all'anno d'aumento nelle entrate.

Mi si dirà che ciò si è ottenuto introducendo nuove imposte. È vero: in questi aumenti vi è una parte dovuta alle imposte nuove, ma ve ne è anche una parte dovuta allo sviluppo naturale delle imposte esistenti.

Il paese del resto ha sopportato le nuove, ha ogni anno sviluppato le antiche, insomma ha dimostrato di avere forze economiche molto maggiori di quello che si sarebbe creduto.

Senatore CONSIGLIO. In 20 anni di pace!

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Ora che cosa vuol dire tutto questo?

Vuol egli dire che io incoraggio il Governo ad aumentare e sviluppare le spese, come parrebbe credere colla sua interruzione il preopinante?

No, o Signori, io ho creduto dire il vero, affermando e ritenendo che la finanza del regno d'Italia non è in condizioni così pericolose come quelle che qualcheduno ha allegato, e credo ed affermo che sia giustificata la fiducia che essa ha ispirato sopra tutti i mercati del mondo.

Da un'altra parte, sento anche io il dovere d'insistere presso il Governo, presso l'opinione pubblica, in tutti i modi possibili, perchè si procuri di non spingere continuamente Governo e Parlamento a fare nuove spese, perchè il paese stesso pensi a sviluppare la sua produzione senza pretendere in tutto e per tutto di essere sempre protetto, aiutato dall'autorità legislativa.

E qui mi permetta l'onorevole preopinante di essere in un ordine d'idee molto diverso da quello che, se non isbaglio, ho sentito balenare nelle sue ultime parole.

Voi dite che il Governo non può dire che spese non se ne faranno più; che il Governo bisogna che protegga, bisogna che aiuti, bisogna che faccia tante cose che la moderna civiltà richiede dal potere centrale.

Ora io sono di quelli che credono che, se ciò fosse vero, la moderna civiltà finirebbe per impoverire le nazioni. E questo non è, e non sarà.

Io ho sentito parlare l'onorevole preopinante, come di un grande pericolo, dell'eccesso di sviluppo della produzione. Or bene, o Signori, permettetemi di dirvi, che quanto a me, io sono di quelli che credono che l'abbondanza non farà mai povertà.

Ma se io seguitassi quest'ordine d'idee, mi troverei trascinato ben lontano dalla legge di assestamento, e non voglio far perdere maggiormente il tempo al Senato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ministro delle Finanze.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. L'onorevole Relatore della Commissione permanente di finanza ha già risposto non solo all'onorevole Senatore Alvisi, ma anche al Senatore Consiglio. Sicchè poche osservazioni a me rimane da aggiungere.

L'onorevole Alvisi, dopo la sua dissertazione

di ordine altamente politico alla quale ha risposto l'onorevole Presidente del Consiglio, è disceso dal cielo alla terra, per esaminare la economia di questa legge di assestamento; ma ben tosto ha dimenticato anche questo più modesto e speciale subietto che intendeva trattare e si è diffuso in considerazioni di natura estranea e diversa.

Io non lo seguirò in tutte le sue argomentazioni, ma mi soffermerò in quella parte che riguarda il disavanzo.

È di moda, o Signori, il parlare con molta voluttà di questo disavanzo, di affermarlo in tutti i modi e in tutte le forme possibili, amplificandolo enormemente, e considerandolo quasi come un portato necessario delle riforme fatte a beneficio del paese, e come una necessità fatale che s'imponga all'economia dello Stato e della Nazione.

Ora io devo protestare contro questo modo di intendere e di giudicare.

Non importa tanto l'indagare se la cifra del preteso disavanzo sia di 24 o di 30 o di 70 milioni; all'onorevole Alvisi non importa precisamente la somma; non importa pel momento neppure a me. Bisogna indagare invece le cause di questo disavanzo; non basta l'apparenza del fatto o il fatto stesso; bisogna esaminarlo, sindacarlo, scrutarlo; tale è l'opera di una sana critica, specialmente in materia di finanza.

Questo disavanzo, prova forse il decadimento della potenza finanziaria dello Stato? No, poichè le entrate sono in continuo aumento.

Deriva forse da un peggioramento impreveduto dal Governo e dal Parlamento? Nemmeno.

Esso deriva, come ha già spiegato l'onorevole Relatore, da due fatti, ripetuti oramai a sazietà, e che sono veramente addolorato che non siano stati rammentati anche dagli onorevoli Alvisi e Consiglio.

Il primo fatto è questo:

Il Parlamento, nel 1881 e nel 1882 decretò maggiori spese straordinarie di opere pubbliche e militari, ed il Governo dichiarò ripetutamente che ad una parte di queste maggiori spese non si sarebbe potuto sorperire col bilancio ordinario, e che perciò occorreva una riserva straordinaria. Fu quindi autorizzata una emissione di obbligazioni ecclesiastiche per una somma complessiva di 133 milioni al netto; e siccome le maggiori spese erano ripartite in vari

esercizi, così anche questa risorsa fu ripartita in più esercizi, e ricaddero nel 1884-85 e nel 1885-86 le quote maggiori di aggravio:

In qual modo adunque si definisce questo stato di cose? Come una parte del bilancio straordinario votato dal Parlamento, a cui si supplisce con mezzi e risorse straordinarie.

Mettete fuori del bilancio normale questa parte, e circa 38 milioni di disavanzo non esistono più. Quell'aggravio straordinario era previsto, calcolato e scontato già da più tempo.

Forse si potrà notare che negli anni anteriori non occorre servirsi di questa risorsa straordinaria e far derivare dalla necessità di servirsene ora la conseguenza di un peggioramento improvviso nel bilancio del 1885-86.

Questa analisi si può fare, anzi credo debba essere fatta.

Perchè nel bilancio del 1885-86 abbiamo bisogno di ricorrere a questi mezzi votati dal Parlamento, mentre non ne avemmo bisogno prima? Chiare sono le ragioni.

La prima si è che in nessuno degli esercizi anteriori ricadde un peso così grosso come sull'esercizio 1885-86.

La seconda ragione si è che questo esercizio è stato eccezionalmente gravato di nove milioni di reintegrazioni per stanziamenti non fatti per opere pubbliche negli esercizi anteriori: spesa che cessa unitamente ad un'altra di due milioni. In tutti sono undici milioni di spesa affatto transitoria e cessante che aggrava l'esercizio.

Sono queste le ragioni per le quali l'esercizio 1885-86 non potrà fare a meno della risorsa straordinaria di cui poterono fare a meno gli esercizi anteriori.

Ma vi è la seconda causa del disavanzo; lo ha detto molto chiaramente l'egregio Relatore della Commissione permanente di finanza.

L'esercizio 1885-86 è impoverito di 21, di 24, ed alcuni dicono anche di 26 milioni di riscossioni anticipate di dazi doganali per precoci importazioni avvenute nel 1884-85; quindi, la competenza attiva delle dogane non è normale, ma diminuita di questa somma. E se si reintegra la competenza delle dogane della parte di cui si è arricchito l'esercizio anteriore a danno di questo, l'onorevole Alvisi troverà una somma superiore alla cifra differenziale del disavanzo, dedotti i 38 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche. Questi 38 milioni erano il disavanzo già

previsto. È certamente deplorabile che non abbiamo potuto evitarlo anche in quest'anno; ma era previsto. Non è questo un peggioramento sopraggiunto, non è causa né effetto di decadimento finanziario; e la somma restante a compiere il disavanzo, o meglio, la differenza contabile e complessiva a compimento di 62 milioni è minore della somma di cui l'esercizio 1885-86 è stato impoverito per le precoci importazioni doganali dell'esercizio anteriore.

Ora io domando all'onorevole Alvisi: Analizzato il disavanzo in questa maniera, può egli dire sul serio che le cause da cui esso deriva non sono transitorie ma permanenti? Forse che le spese straordinarie da coprire con mezzi straordinari ricorreranno nell'esercizio 1886-87 nella stessa misura? No, ricorreranno per 15 milioni soltanto, e nel 1887-88 ricorreranno per 6 milioni e poi non ve ne saranno più. E le precoci importazioni le avremo forse tutti gli anni?

E ricorreranno anco in seguito le altre spese transitorie, di cui ho fatto cenno?

Vede bene l'onorevole Alvisi che il giudicare la situazione finanziaria d'un paese dal risultato d'un solo bilancio, il quale si spiega per cause, per fatti, per fenomeni transeunti e assolutamente eccezionali, val quanto fare una critica senza base e senza significato. E così cadono nel vuoto le sue apostrofi tanto ripetute d'indirizzi sbagliati, di sistemi finanziari viziosi.

Debbo ora rilevare due osservazioni dell'onorevole Alvisi. Egli ha detto: Guardate quanto sia fatale questo indirizzo finanziario il quale non sa commisurare gli aggravii coi mezzi economici del paese. Guardate: siamo arrivati a 2 miliardi d'imposte, forse voleva dire circa un miliardo; il paese è schiacciato da sì enorme peso!

Ora io domando all'onorevole Alvisi, che è così studioso di cose di finanza, se finanza ricca significhi forse paese povero, o non piuttosto la finanza povera non significhi che il paese sia povero e deficiente di forze economiche?

L'aumento delle entrate deriva forse da maggiori gravanze del fisco? o non piuttosto da maggiore produzione e consumo, e cioè da maggiore agiatezza del paese?

Perchè il consumo dello zucchero, del caffè e del petrolio è aumentato? È forse aumentato per rigore del fisco? o non piuttosto per l'agiatezza pubblica sviluppata? Se la popolazione cresce, e produce e consuma di più, ciò avviene forse

per azione del fisco, e non per legge naturale? La produzione aumenta; le forze economiche del paese si svolgono via, via; e tutto questo è un danno o un vantaggio?

E se da questo vantaggio pubblico deriva la conseguenza immancabile che la finanza possa prelevare una quota della ricchezza pubblica tanto maggiore, quanto più questa ricchezza aumenta; l'onor. Alvisi vorrà piuttosto dolersene che rallegrarsene, e considerare come aggravio e rigore fiscale accresciuto il portato necessario e confortante delle migliorate condizioni economiche del paese?

Poi l'on. Alvisi, mentre rimpiange il monopolio dei tabacchi, e che l'Amministrazione non faccia coltivare largamente il tabacco indigeno, perchè a parer suo sarebbe questo egualmente grato che il tabacco esotico a' nostri consumatori, desidererebbe il monopolio degli spiriti testè respinto dal Parlamento tedesco; e ciò allo scopo di proteggere meglio l'agricoltura. Ma, onor. Alvisi, se ella consulta la legislazione degli spiriti in tutti i paesi nei quali l'enologia è più sviluppata, troverà che il modo migliore di aiutare l'industria enologica è quello appunto di lasciar libera la fabbricazione degli spiriti, distinguendo le distillerie in prima e seconda categoria e accordando un'esenzione di tasse ai distillatori puramente agrari. Io non so in che il monopolio degli spiriti potrebbe giovare meglio della nostra legislazione attuale a proteggere le distillazioni agrarie e la fabbricazione dei vini. Nè intendo poi come l'onorevole Alvisi, il quale talora pare ispirato da principî di libertà economica, e talora piega verso un protezionismo esagerato, trovi che sia proprio condannabile il monopolio dei tabacchi e sia un eccellente istituto il monopolio degli spiriti.

All'on. Senatore Consiglio potrei rispondere molte cose perchè davvero le sue ingiuste censure mi hanno recato un'assai penosa impressione, ma mi permetto solo di fargli un'osservazione generale.

Allorquando un membro del Parlamento tratta di argomenti così gravi, e così importanti come quelli che ha toccati l'on. Consiglio, pare a me che non basti fermarsi a nude affermazioni, e sorvolare qua e là, ma bisogna dimostrare provando una ad una le cose, che si assume la responsabilità di affermare.

Egli non vuole discutere il disavanzo; ma perchè? Il disavanzo si discute, perchè tutto si deve discutere. Non crede che sia transitorio; ma ha dimostrato le ragioni per le quali porta questo avviso? Se egli dice di non voler discutere i motivi del disavanzo, domando io, perchè ne trae la conseguenza che il disavanzo non è transitorio? È un preconcetto il suo, non è il corollario di un ragionamento.

Facciamo molti debiti, e convertiamo il debito redimibile in debito perpetuo.

Io ho fatto più volte alla Camera la dimostrazione delle cause per le quali abbiamo accresciuto il nostro debito pubblico consolidato del 5 per 100, ed ho contrapposto all'aumento l'estinzione dei debiti redimibili, ma poi mi sono proposto queste questioni: Siamo più ricchi o più poveri dopo aver fatto ciò? Il nostro patrimonio è cresciuto o diminuito? E sono venuto alla conseguenza che il nostro patrimonio è cresciuto di circa 79 milioni. Dunque se abbiamo estinto alcuni debiti creandone altri, o acquistando altri valori, non impoverendoci, ma riuscendo un po' meno poveri di quello che eravamo, può l'onorevole Consiglio dire che quest'è veramente un sistema pericoloso, esiziale, rovinoso per la finanza e per il credito dello Stato?

Di debito redimibile ne convertiamo pochissimo e lo facciamo per eseguire la legge del 1874 che è legge dello Stato. E non credo che quelle poche migliaia di lire all'anno che si convertono per l'esecuzione di questa legge possano davvero impensierire l'onorevole Consiglio.

Di fronte alla conversione dei beni dell'Asse ecclesiastico abbiamo la rendita dei beni.

Non credo poi che egli possa dire che siamo più poveri, dacchè abbiamo fatto un debito per riscattarci da un altro debito più oneroso, quale era quello della carta moneta, anzi dall'esserci riscattati da questo debito che pesava enormemente sulla economia del paese sono derivati vantaggi assai grandi.

Non credo in somma che possa dirsi che noi siamo più poveri per avere sostituiti debiti meno onerosi a debiti che erano di gran lunga più onerosi.

Ma vi è la questione delle ferrovie! Or bene, io prego l'onorevole Consiglio di non attribuirmi opinioni diverse da quelle che io abbia espresso davanti al Parlamento.

Io ho sostenuto essere davvero cosa molto

ardua il pensare che si possa oggimai costruire le ferrovie senza ricorrere al credito, vale a dire che si possano costruire le ferrovie col solo prodotto dell'imposta.

Nessuno Stato in Europa fa grandi ferrovie in questa maniera: o si costruiscono da Compagnie private con sussidi dello Stato, o le costruisce lo Stato facendo debiti.

Ho detto però che al debito perpetuo bisogna sostituire il debito ammortizzabile, e bisogna costruire quelle ferrovie, le quali col provento netto diano tanto quanto occorre a pagare l'interesse e l'ammortamento dei debiti che si contraggono per costruirle. Questa, mi pare, sia la teoria sana. Ho peraltro soggiunto che pur troppo molte ferrovie sono passive, oppure occorrono lunghi anni prima che possano dare un reddito corrispondente al frutto e all'ammortamento del capitale. Ma dall'altra parte non bisogna trascurare l'utilità economica indiretta che deriva dalla costruzione di una ferrovia. Anche questo costituisce un coefficiente non trascurabile per la finanza dello Stato.

L'onorevole Consiglio può dire in coscienza che questa teoria sia veramente così assurda, e così inammissibile? Crede egli che si possa assolutamente assimilare l'Amministrazione di uno Stato a quella di una fattoria o a quella di una casa di commercio? Il direttore di una casa di commercio deve mercantilmente esaminare il tornaconto di ciascuna sua operazione fino all'ultimo centesimo. Ma lo Stato deve proprio operare come il mercante? Lo Stato deve proprio calcolare fino all'ultimo centesimo se una ferrovia gli darà il frutto necessario per gli interessi e per l'ammortamento? No: lo Stato debbe elevarsi a considerazioni d'ordine più generale non solo finanziarie, ma anche economiche, non trascurando tutti gli elementi di civiltà, di produttività e di benessere che si accrescono in un paese, per il moltiplicarsi delle ferrovie.

Quando l'on. Consiglio pensi che l'apertura di una ferrovia, anche là dove non possa dare una retribuzione adeguata, produce una grande economia nella spesa di trasporti, e calcoli tutti i risparmi provenienti da questo potente strumento di civiltà in tutto il paese, troverà una somma ingente, ed una grande forza di produttività economica della quale la finanza largamente si giova e si alimenta.

Non si può con un semplice ed isolato calcolo di ragione mercantile fare astrazione da tutti gli elementi che concorrono a dare direttamente ed indirettamente un carattere di utilità finanziaria ad opere che sono determinate da uno scopo immediato di utilità economica.

Il Senatore Consiglio ha anche parlato della rendita distrutta per le pensioni e per la cassa militare.

Per la cassa militare non abbiamo distrutto nulla; abbiamo invece conservato il patrimonio per far fronte agli impegni assunti fino al 1882, ed ho già dichiarato tante volte che la rendita venduta corrispondeva all'aumento del saggio, pel quale la rendita medesima superava la somma degli oneri a cui era vincolata.

Molte volte abbiamo pure ragionato della cassa pensioni; e su questo argomento vi è una legge pendente in Parlamento. Io pregherei il Senatore Consiglio prima di avventare giudizi, di leggere i documenti che corredano quel progetto che ha grande importanza, e pel quale ha durato tante fatiche la nostra Amministrazione.

Egli troverà giustificate in quegli atti la conversione del debito vitalizio, e le proposte per la cassa delle pensioni nuove.

Egli vedrà che questa riforma, la quale rese possibile finanziariamente l'abolizione del corso forzoso, è utile e non dannosa alla finanza dello Stato.

Delle obbligazioni ecclesiastiche ho già parlato poc'anzi, ed aggiungo ora per tranquillare viemmeglio gli scrupoli dell'onorev. Senatore Consiglio, che è mio intendimento di non far nascere questo debito ammortizzabile, per quanto sarà possibile.

Ed infatti ho già dato istruzioni perchè, a misura che le obbligazioni ecclesiastiche rientrano nelle casse del Tesoro, in pagamento di prezzo di beni, non siano più rimesse in circolazione, ma siano annullate, sicchè non rimarrà che quella parte più o meno piccola dei titoli emessi, che i portatori non ripresentano al Tesoro in pagamento del prezzo dei beni.

Ed anche per questa parte io mi adopero a tutt'uomo affinchè il debito, o non si produca, o si produca nell' minori proporzioni che siano possibili.

Finalmente l'onorevole Consiglio, dipingendo, a fugaci tratti e a colori foschi, le condizioni

economiche del paese, ha parlato dei 7 milioni di quintali d'importazione dei cereali. La cifra apparentemente è sconfortante; ma egli non ha soggiunto che abbiamo avuto due annate di cattivo raccolto, e non ha considerato che l'importazione del granturco è diminuita, e che la grande importazione di cereali stranieri si spiega anche per il fenomeno confortante della sostituzione che si fa sempre in via più larga dell'alimentazione dei cereali superiori invece degli inferiori, il che attesta le migliorate condizioni economiche delle nostre popolazioni, e un movimento benefico che non è lecito arrestare, e molto meno è lecito contrariare con un'azione di Stato; quale sarebbe l'imposizione di dazi sui cereali.

L'onorevole Consiglio ha chiuso le sue osservazioni molto severe sulla condizione delle finanze del nostro paese, coll'esempio della Francia. Ora, se fosse conveniente il recare in questo Parlamento esempi di paesi stranieri e fare un po' di critica comparativa, io sarei lieto di mostrare come la situazione nostra non tema il confronto accennato dall'onorevole Consiglio. Noto soltanto che coloro i quali rimproverano al Ministro delle Finanze di poco austero indirizzo, dimenticano che la finanza francese si è trovata in condizioni poco favorevoli, appunto perchè si è voluta mantenere una istituzione pericolosa, cioè il bilancio straordinario alimentato da risorse straordinarie per alcuni miliardi. Io questa istituzione l'ho sempre respinta. Tutte le volte che si proponeva di fare un bilancio straordinario per la guerra, ho resistito. Ho accettato soltanto la lieve transazione di cui ho parlato, vale a dire quella sola appendice di 133 milioni mediante obbligazioni ecclesiastiche.

Il sistema nostro è stato molto più rigoroso e corretto; ed io credo che non abbiamo ragioni di lamentarci dei risultati attuali e sono persuaso che i risultati degli esercizi futuri saranno assai migliori.

Per confortare quest'ultima mia affermazione, che cioè la situazione finanziaria apparirà di gran lunga migliore nei bilanci degli esercizi futuri, avrei bisogno di entrare in un altro ordine d'idee e di osservazioni, ma sarebbero queste estranee al tema della legge attuale; e quindi riprenderò a trattare l'argomento allor-

chè verrà in discussione avanti al Senato il progetto di bilancio 1886-87.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. L'onorevole Senatore Gadda ha chiamato l'attenzione del Senato, e rivolto a me alcune domande intorno alla esecuzione della legge sulle strade comunali obbligatorie. Darò immediatamente gli schiarimenti che egli ha chiesto.

La legge del 1868 sulle strade comunali obbligatorie ha voluto obbligare i comuni che non ne fossero provveduti, a costruire strade comunali per porre il centro del comune in rapporto diretto con la frazione principale, con la stazione ferroviaria o con altri punti importanti dei comuni vicini.

La legge non si è ispirata solamente al concetto dalla utilità del comune, ma anche a quello della utilità generale, essendo che diventano, se non inutili; certo molto meno utili le strade provinciali e le stesse strade ferrate, quando una rete ben costituita di strade comunali non permette alle popolazioni di poter profittare facilmente dei grandi mezzi di comunicazione.

Ma il principio della obbligatorietà doveva essere temperato in più modi ed i comuni soccorsi dalle provincie e dallo Stato. Al prefetto è stata specialmente affidata l'applicazione della legge, anzichè agli ingegneri del genio civile, perchè l'autorità prefettizia conosce meglio le condizioni dei comuni, e a norma di queste può meglio regolarne la esecuzione.

Fu mia cura di dare ordine, fino da due anni fa, che nell'esecuzione della legge non si procedesse con soverchio rigore; perchè se è molto utile che i comuni facciano le strade, bisogna altresì tener conto della loro condizione economica e delle spese ingenti alle quali talune volte il comune dovrebbe andare incontro per costruirle. Ci sono delle strade obbligatorie già studiate, le quali costerebbero 200 o 300 mila lire; e il comune che fosse costretto a farle, dovrebbe forse vendere se medesimo per trovare i denari necessari alla loro costruzione. In tal caso; evidentemente, la mano del Governo non può, nè deve pesare sul comune.

Ma vi sono dei casi in cui il Governo deve intervenire.

Studiando io stesso le condizioni attuali delle

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

strade comunali obbligatorie, sono venute a conoscere come in alcuni comuni si sono fatte con molta spesa certe strade, le quali non producono nessun effetto utile perchè i comuni limitrofi ricasano di proseguirle nel proprio territorio. Questo per me è il caso, nel quale crederei necessario d'insistere perchè l'obbligo sia adempiuto; e non mi pare conveniente di accordare altri indugi che quelli che sono assolutamente indispensabili per mettere il comune in grado di costituire il fondo speciale per la costruzione dell'opera. In questo caso solamente, se occorre, credo che si possa e debba anche ricorrere al procedimento di ufficio. Negli altri casi non converrebbe; anche per la ragione che se nei primordi della esecuzione della legge era necessario di spingere molti comuni a fare, ora moltissimi sono quelli che hanno già posto mano all'opera; anzi sono già tanti che il fondo stanziato nel bilancio dello Stato per i sussidi più non basta al bisogno. A che dunque sollecitare maggiormente i comuni, quando il Governo stesso non può sussidiarli in quella misura che la legge prescrive?

Ecco le istruzioni che ho dato circa l'esecuzione della legge sulle strade obbligatorie; e credo che da un anno non sieno state intraprese esecuzioni di ufficio, se non in casi eccezionali e quando un comune che ha fatto il dover suo domanda che le spese che ha incontrate per costruire una strada non siano rese inutili dal rifiuto di un altro comune ad obbedire alla legge. Pel rimanente non credo che si debbano esercitare pressioni sui comuni.

Vi sono però delle strade già intraprese d'ufficio; ed allora la cosa muta aspetto. Si tratta di stabilire se convenga, o no, di lasciare a mezzo una strada già cominciata a costruire: e in questo caso vede il Senato che la questione diventa molto delicata e talora anche difficile. Essa deve essere risolta a seconda delle circostanze caso per caso; ma pur rimanendo sempre ferma la obbligatorietà imposta dalla legge, si può trovare il modo di renderla meno gravosa.

L'onorevole Gadda ha anche domandato se non erro, se la Direzione centrale dell'opere pubbliche non abbia forse esteso troppo in questa materia la propria competenza a scapito di quella che dalla legge è riservata al prefetto.

Convengo con l'onorevole Gadda che la legge dispone che il prefetto deve determinare quando sia il caso di procedere d'ufficio, appunto perchè è necessario che si consideri anche la condizione economica del comune. Ma il prefetto ha sempre sopra di sé l'autorità centrale del Ministero; ed è quindi necessario che il Ministero possa esaminare anche il giudizio del prefetto, essendo che la legge impone al Governo, e quindi al Ministero di sorvegliare la esecuzione della legge.

Per questa ultima parte credo che non vi possa essere questione; e del resto, se ho bene inteso, anche l'onorevole Gadda lo ammette. Quanto al resto è certo che il Ministero avrà molto riguardo a tutte le considerazioni che gli onorevoli prefetti faranno intorno alle condizioni delle strade ed a quelle dei comuni che le devono eseguire.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Ho l'obbligo di rispondere all'onorevole Presidente del Consiglio che io sono soddisfatto della prima parte della sua risposta, inquantochè ammette che lo Statuto non è un ostacolo alla riforma dei Corpi legislativi e del Senato. In questo è perfettamente d'accordo con l'onorevole Minghetti, ed in altre circostanze ha dato la medesima risposta, essere lo Statuto una legge che l'accordo dei tre poteri può modificare. Quello che mi pare non perfettamente esatto è là dove disse che l'Inghilterra è ancora il paese dove il Senato ha la medesima origine che quello d'Italia, dove è di nomina interamente regia come in Italia.

Questa affermazione non è esatta inquantochè i nobili d'Irlanda nominano 20 Senatori, i nobili di Scozia ne nominano 18; dunque ci entrano anche gli elementi elettivi.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Ma che elettivi! Rappresentano una casta!

Senatore ALVISI. Difatti io diceva che in Italia tutte le classi debbono essere rappresentate, e migliorate le elezioni del Senato in confronto della Camera per la qualità degli elettori. È a questa conclusione che presso a poco io sostenevo dovermi arrivare prendendo appunto l'esempio dall'Inghilterra.

D'altronde egli sa meglio di me, che se i Senatori d'Inghilterra godettero finora d'un grande

prestigio e di una grande autorità, lo devono a loro stessi che difesero i diritti delle popolazioni contro le esorbitanze dell'autorità regia, e Carlo II ne ha pagate le spese. D'altronde, il Presidente del Consiglio osservava che il Senato stesso dovrebbe prendere l'iniziativa delle riforme; ed io gli risponderò, citando lo stesso conte di Cavour, il quale disse fino dai primi anni della sua istituzione, che il Senato, tal quale era, non poteva esercitare quell'influenza salutare e moderatrice che serve ad equilibrare e qualche volta a frenare la Camera elettiva.

E da Cavour scendendo fino ai nostri giorni, in ogni Legislatura fu constatato il difetto di funzionare del nostro Senato, così che nella Relazione sulla riforma della legge elettorale dell'onorevole Lampertico, si parla precisamente della riforma come conseguenza necessaria dell'allargamento del suffragio per la nomina dei Deputati. Il Senatore Alfieri poi ha fatto in pubblica seduta un discorso *ad hoc*; ed anzi non si è limitato ad un semplice discorso, ma ha cercato di convocare il Senato in Comitato segreto per vedere d'iniziare questa riforma. Tutto ciò si rileva dai documenti stampati e dai resoconti parlamentari. Dunque il Senato non ha mancato d'iniziativa.....

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Sta bene; attendo una formale proposta.

Senatore ALVISI. Le proposte parmi sieno già state fatte.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Ma io non le ho viste (*Ilarità*).

Senatore ALVISI. Ebbene, poichè vedo che si celia, dirò che ciò che non è stato fatto si farà. Del resto basta intanto esaminare gli atti del Senato per persuaderci che la proposta vi fu senza che nessuno sorgesse ad impugnarla; quindi passo ad altro argomento.

Il mio egregio contraddittore, il Ministro delle Finanze, ha combattuto contro di me a proposito di alcune idee che in verità io non avevo mai manifestate. Egli ha preso l'occasione da una sola parola da me detta riguardo alle cifre del disavanzo, rettificata dal Senatore Cambray-Digny, per fare la seconda edizione del suo discorso alla Camera dei Deputati, e per dire che il disavanzo non ci è, che quand'anche vi fosse, è di tanto poca entità che facilmente potrà ripararsi. In verità io non ho fatto l'e-

same parziale del bilancio di assestamento, nè ho discorso delle conclusioni prese dalla Commissione di finanza.

Io ho solamente detto che il disavanzo, a giudicare dalla Relazione, non si sa se sia di 62 oppure di 24 milioni; perchè a pagina 17 della Relazione mette 38 milioni nella categoria del movimento di capitale a sottrazione del disavanzo di 62 milioni, per cui a pagina 22 della Relazione stessa trovo il numero cambiato in 24, sebbene nella situazione del tesoro prevista fino a giugno del 1886 si indichi una diminuzione di attività di 70 milioni. Il Relatore ce l'ha spiegato e perciò nulla di più ho domandato all'onorevole Ministro; perciò non so spiegarmi il perchè nell'esaminare di nuovo le partite del bilancio, si rivolgesse sempre a me per dimostrare che questo disavanzo se c'è, come ha detto una volta l'onorevole Depretis nel 1876, alludendo al disavanzo dell'onorevole Minghetti, si potrà facilmente porvi riparo. Nè del fatto mi sono fatto giudice pro o contro il Ministro. Ma invece devo io fare all'onorevole Ministro lo stesso rimprovero che egli dirigeva testè all'onorevole Consiglio: perchè l'onorevole Ministro delle Finanze ha voluto mettermi in contraddizione dicendo che io mostro di essere ora monopolista ed ora liberista?

Ma il Ministro conosce bene la tenacità delle mie opinioni in teoria, che però si possono modificare in pratica; perchè, quando il Governo, suo malgrado o no, fu obbligato di ricorrere al monopolio, io dissi che almeno si deve cercare il modo che questa violazione della libertà vada a vantaggio dello Stato col farne approfittare la maggioranza di coloro che lavorano e che producono?

Ciò affermai riguardo alla coltivazione e manifattura dei tabacchi, e lo sostengo: se il Governo, a mezzo del Ministero di Agricoltura, bandisse un concorso ai coltivatori che fornissero le foglie di tabacco che più assomigliassero alle migliori provenienti dalla America, il Governo le comprerebbe ad un prezzo remuneratore; se bandisse l'appalto della fabbricazione dei sigari e delle sigarette, confezionando insomma il tabacco sul sistema usato all'estero, io credo che il Governo potrebbe dispensarsi dal comprarli a Dresda ed a Salonicco, o dovunque, ed il Governo in tale maniera provvederebbe ad un tempo alla produzione e alla indu-

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

stria del paese, conciliando l'idea del monopolio colla maggiore utilità che da esso si può ritrarre a vantaggio comune. Certamente questo non vuol dire che io sia diventato fautore dei monopoli.

Il medesimo scopo io mi proponeva di ottenere col proporre, sull'esempio del principe Bismark, il monopolio degli spiriti, senza arrogarmi una autorità superiore al mio studio.

L'onorevole Ministro crede che i proprietari e gli agricoltori sieno liberi di distillare i loro prodotti distillabili; ma grazie tante! Con quel po' po' di tasse che si premettono a quest'industria, e con quel sistema fiscale e molesto esercitato dalle guardie doganali per gli accertamenti del prodotto; con quelle misure di sorveglianza e d'inquisizioni poliziesche che offendono la libertà, violando il domicilio dei cittadini, non comprendo la cosiddetta libertà di fabbricare alcool; tant'è vero che per questi motivi sono più le fabbriche che si chiudono ogni anno, che quelle che si aprono!

Non si può negare che questo sia un fatto sconcertante e che per rimediarevi è necessario lasciare, come ho detto, libertà di fabbricazione e la privativa al Governo nello smercio.

A me sembrava che quest'ordine d'idee potesse venire accettato da tutti, senza che si potesse accusarmi che fossi caduto in contraddizione, dicendo ora una cosa e sostenendone poi un'altra, il che per me non fu nè sarà mai.

Io non ho la pretesa di fare subito accogliere le mie idee dal Ministero, che tende a far prevalere un sistema opposto, ma le ho propagate da quel luogo che mi era permesso e mi auguro che in altri momenti il paese si pronunzi in loro favore.

Quest'è l'unica aspirazione che io aveva, e che sotto il pretesto che fosse contraddittoria è stata oppugnata dall'onor. Ministro delle Finanze.

Io non voglio fare il profeta di sventura; ma è certo che anche laddove il parlamentarismo era solido e rispettato, come in Inghilterra e nel Belgio, si sono accorti, ma tardi, che desso non basta per evitare le scene dolorose che purtroppo si sono verificate in questi giorni.

Badate bene, che i congegni politici che formano il fondamento di uno Stato, se non sono bene ordinati e forti, viene un bel giorno in cui nulla si può opporre all'invadente dema-

gogia, la quale si manifesta con atti di violenza, fatali agli stessi provocatori.

Quando Ministri da una parte e la opinione pubblica dall'altra degradano e mettono in discredito il sistema parlamentare, non so davvero che cosa avverrà se contro le nostre istituzioni parlamentari avverrà l'urto delle passioni demagogiche.

Io parlo di demagogia e non di democrazia, perchè a questa appartengo. E difatti l'on. Bonghi ebbe a scrivere che il parlamentarismo così come vive e si esplica, gli fa risovvenire quel verso « questi è un uomo che morrà ». Capisco che la profezia non è molto attendibile; ad ogni modo è certo che i segni del tempo sono precursori di tempesta.

È per questo che mi pareva il tempo di riformare il Senato per togliere ragione a quello che diceva il già citato uomo di Stato, onorevole Castagnola: « È spettacolo doloroso il vedere un Senato come l'italiano, nel quale seggono tante illustrazioni del paese, negletto e ridotto quasi come gli antichi Parlamenti di Francia ed i Senati del Regno sardo, all'ufficio d'interinare o registrare le leggi che a loro si presentano ».

È questa è la conclusione del mio discorso nel senso politico, mentre nel senso economico viene appoggiata dal Senatore Digny in una sua lettera scritta alla *Nuova Antologia*, nella quale si legge: « Un errore che da qualche anno si diffuse e si diffonde in tutto il mondo civile, ma forse più specialmente nei paesi liberi, è che a tutti i bisogni, gli interessi, e a tutte le esigenze delle popolazioni debbano provvedere le pubbliche finanze ».

Queste parole vengono in conferma del mio assunto, cioè che quando vi sono monopoli che impediscono l'accrecersi della ricchezza e il diffondersi dell'attività dei molti in confronto dei pochi, si viene a questa dolorosa conseguenza che i molti vorranno vivere alle spalle dei pochi.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Senatore Gadda.

Senatore GADDA. Debbo ringraziare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici per avermi dato una risposta così cortese, e sono lieto di trovarmi perfettamente nello stesso suo ordine di idee.

Certamente io colle mie parole non mirava

a sottrarre dalla sorveglianza dell'Amministrazione centrale l'Amministrazione provinciale; anzi tale sorveglianza vi deve essere, e deve esercitarsi con rigorosa efficacia; ma questa vigilanza non può alterare le attribuzioni di competenza, e perchè la legge del 1868 ha attribuito la competenza per dichiarare obbligatoria la esecutorietà delle strade comunali all'autorità provinciale, questa competenza non deve essere alterata o diminuita.

È questo soltanto che io tendevo a ricordare e ringrazio di nuovo l'onor. signor Ministro, che alla mia domanda ha dato benevola adesione.

Senatore CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

Senatore CONSIGLIO. Io non intendo di protrarre più oltre la discussione, tanto più che il Senato accetta con il suo silenzio la proposta della Commissione di finanza, di rimandare ad altra occasione la discussione finanziaria. A me non resta che fare brevi risposte al Relatore ed al Ministro delle Finanze.

Il Senatore Cambray-Digny mi ha rimproverato di aver letto una sola parte del periodo in cui si parlava del possibile disavanzo degli anni avvenire.

Io non starò ora a fare questione di parole; osservo solamente che lo stesso Senatore Cambray-Digny ha finito per riconoscere che abbiamo un disavanzo, non solo, ma che gli impegni di spese, per leggi votate, molto probabilmente prolungheranno per alcuni anni questo disavanzo.

Egli mi ha anche fatto appunto di essere andato a rivangare la legge sulle costruzioni ferroviarie, di cui si è tanto parlato l'anno scorso. Io, o Signori, nel principio del mio discorso ho dichiarato che non intendevo di dimostrare l'esistenza del disavanzo, ma che mi limitavo a dimostrare che l'indirizzo finanziario del Governo ne era la causa, e che se questo indirizzo dura il male si farà sempre maggiore.

Quando io ho interrotto sottovoce il Senatore Cambray-Digny, ha creduto che io gli rimproverassi d'incoraggiare il Ministro nel sistema da me lamentato, ma non è così. Egli in quel momento parlava dell'incremento naturale delle imposte, ed io ho detto « abbiamo 20 anni di pace »; fatto questo di cui son lieto per il mio

paese, ma che pur troppo non potrà essere sempre continuo.

La lunga pace è stata una fortuna per l'Italia, ed ha certo contribuito più di tutto all'aumento delle nostre finanze, e mi auguro che per molto tempo continui per il bene del nostro paese. E l'onorevole Cambray-Digny ed il Ministro sanno meglio di me che la pace più di tutto ha contribuito allo sviluppo della ricchezza nazionale.

L'onorevole Ministro delle Finanze ha poi detto che quando si affermano cose tanto gravi come quelle a cui ho accennato io, bisogna dimostrarle.

Ma, onorevole Ministro, c'è bisogno di dimostrare che ci andiamo ogni giorno sempre più indebitando? E che questo indebitamento ha cresciuto il nostro passivo, ed ha prodotto il disavanzo e lo aggraverà sempre di più se si continua nella stessa via? C'è bisogno di dimostrare che i debiti convertiti siano pur pochi, lasciano una disponibilità al Ministro a beneficio del presente e con danno dell'avvenire delle Finanze?

Avevo io bisogno di dimostrare che colla legge delle pensioni sono saltati 20 milioni dal bilancio dello Stato? È vero che v'è un'altra proposta di legge con la quale si deve provvedere al vuoto che si va sempre facendo nella Cassa. Ma sono cinque anni che deve andare in discussione ed ancora non se n'è fatto nulla.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. È all'ordine del giorno della Camera.

Senatore CONSIGLIO. Sarà all'ordine del giorno, ma sono cinque anni che è all'ordine del giorno, onorevole Ministro, purtroppo il sistema attuale è di vivere alla giornata.

Aveva forse bisogno di dimostrare che si è fatto male a vendere la rendita della Cassa militare? Se ci fosse stato un eccesso, allora andrebbe bene, ma quando la rendita non è sufficiente ed avete dovuto fare lo stanziamento di tre milioni nel bilancio, il quale dovrà accrescersi negli anni avvenire, allora questa vendita è un peggioramento al cattivo stato in cui si trova la Cassa, ed è peggio ancora di quello che io diceva.

Ma anche per i contratti per le ferrovie, aveva bisogno di dimostrare che dei 280 milioni delle ferrovie di cui una parte non piccola è già bella e andata per i residui attivi, che

si devono cancellare per i mancati incassi, questi 200 milioni formano un altro debito dello Stato?

Io credo che tutto questo non aveva bisogno di dimostrarlo. Ma il signor Ministro delle Finanze ha ragionato in modo che quasi quasi io non doveva credere a ciò che mi risulta per l'incarico che mi viene dal Senato.

Il Senato mi ha fatto l'onore di chiamarmi a far parte della Commissione del debito pubblico; e sono due anni che con mio grande dolore vedo questo debito dello Stato crescere sempre più, e non più tardi di ieri sera, esaminato il bilancio del 1883, ho dovuto vedere che il debito pubblico si accresceva ancora in quell'anno di parecchie decine di milioni. Egli poi mi ha detto che esaminavo il bilancio da un punto di vista troppo mercantile. Ora io non ho negata la necessità delle ferrovie, e che abbiano fatto bene al paese; ma in tutto vi è la sua misura. Non nego che si chieda troppo dal Parlamento, e in ciò assumo la mia parte di colpa, ma il Ministro alle domande ora per l'esercito, ora per la marina ed ora per le ferrovie, deve pure fare i conti, e quando i debiti arrivano a un certo punto egli deve impedire che si oltrepassi, e doveva dire che tutto questo si doveva fare non con le rendite dello Stato, ma con espedienti finanziari pericolosi per l'avvenire.

Un'ultima osservazione ed ho finito. L'onorevole Ministro ha detto che io ho osservato che si sono importati sette milioni di quintali di grano senza tenere conto delle due annate cattive. Io devo dirgli che in nessuna annata cattiva vi è stata eguale importazione. L'onorevole Ministro deve sapere che la diminuzione dei cereali proviene in gran parte dalla diminuzione delle semine. Può domandarne all'onorevole Ministro di Agricoltura; in quanto a me posso assicurarlo di fatti, perchè ho veduto che coi prezzi attuali dei cereali i proprietari per avere una rendita hanno dovuto ritornare all'antico pascolo. Non ho altro da dire; mi dispiace soltanto che l'onorevole Ministro continui a sostenere un sistema che, secondo me (di spiriti forse troppo mercantili), deve condurre alla rovina dello Stato.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Mi per-

metta il Senato due parole soltanto, per rettificare alcuni equivoci in cui caddè l'onorevole mio amico Consiglio.

Egli ha ripetuto che si vende la rendita per le pensioni. Ora, la legge 7 aprile 1881 fece la conversione del debito vitalizio in perpetuo ed è naturale che si debba vendere la rendita per pagare le pensioni, giacchè il debito vitalizio va scomparendo a misura che cresce il debito perpetuo. Il debito vitalizio di 64 milioni è rappresentato da un debito perpetuo di 23 milioni. Quanto poi alle pensioni nuove, ho sempre dichiarato che l'assegnazione di 18 milioni fissata dalla legge sia insufficiente, ed ho perciò proposto un aumento di questo assegno a 24 milioni per 5 anni, da aumentarsi poi a 30 per l'altro quinquennio. Il progetto di legge è all'ordine del giorno della Camera ed io ho tenuto conto nella situazione finanziaria di questi 6 milioni per l'esercizio 1886-87.

Quanto alla Cassa militare vi è un altro equivoco. La questione è questa. Convieni col saggio così elevato della rendita pubblica, ricostituire oggi il capitale degli assegni vitalizi? Ossia imporre una tassa di 12 o 15 milioni per darci il lusso di costituire il capitale della rendita vitalizia? È un problema assai grave. Frattanto finchè non si veda se la Cassa militare si debba ricostituire secondo le antiche basi quando la rendita era sotto il 50, oppure l'onere dei pagamenti debba cadere a carico del Tesoro, s'inscrive nel bilancio la somma del fabbisogno dei pagamenti annuali. Ecco tutto.

Quanto alle ferrovie, è vero, noi abbiamo consumato o stiamo per consumare i 269 milioni del prezzo del materiale mobile; ma non per colmare i vuoti di bilancio, sibbene per fare lavori ferroviari.

Questi 265 milioni ottenuti dalla vendita del materiale mobile, sono impiegati per volontà del Parlamento in opere di miglioramento delle ferrovie esistenti.

Quindi l'uso di questo denaro ci ha evitato la necessità fatale di fare un altro debito.

Io non ho mai negato che il debito pubblico sia accresciuto. Come avrei potuto negarlo, se ho presentato un conto preciso alla Camera?

Ma l'onorevole Consiglio mi deve ammettere che sono diminuiti i debiti redimibili; mi deve ammettere che vi sono i beni dell'asse ecclesiastico che abbiamo convertiti in rendita pub-

blica; mi deve ammettere che abbiamo ritirato 600 milioni di carta moneta (era un debito anche questo); mi deve ammettere che abbiamo costruito delle ferrovie; e qui ritorna la sua opinione della inutilità delle ferrovie. Va bene, ma frattanto anche le ferrovie sono un patrimonio.

Senatore CONSIGLIO. Non ho detto questo io. MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Calcolato tutto questo, contrapponendo i debiti che abbiamo estinti, od i valori che abbiamo acquistato con l'aumento del debito, siamo diventati più poveri o più ricchi?

Ecco l'esame da farsi. Non ho negato il fatto materiale; ma ho detto che bisogna esaminare finanziariamente ed economicamente, se questo aumento ha nociuto o giovato; se ci ha impoveriti od arricchiti.

In quanto alle ferrovie, onorevole Consiglio, io comprendo bene il suo sistema. Volendo fare una finanza molto austera, eccessivamente austera, non bisognerebbe più costruire ferrovie. Questo è il suo programma, da sostituirsi al sistema vizioso del Ministero. Egli vorrebbe cancellare le spese ferroviarie e le spese militari; e nè l'una nè l'altra cosa è possibile. Si possono limitare le spese militari affinchè non si ecceda quel giusto limite, oltre il quale la finanza potrebbe essere compromessa; ma non si possono cancellare. E così per le costruzioni ferroviarie; bisogna farle, ma in modo ed entro certi limiti da non oltrepassare quelli attuali, già abbastanza larghi. In questo solo, non al di là, convengo pienamente con l'onorevole Consiglio.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun altro Senatore iscritto, e nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli.

Si rilegge l'art. 1 del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo primo articolo.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Farò perdere pochi minuti di tempo al Senato.

Un impegno d'onore; più che non sia vano desiderio di parola, mi consiglia a rivolgere

all'onorevole Ministro delle Finanze e del Tesoro una domanda, che procurerò di rendere precisa e categorica, sperando che mi venga data una risposta egualmente precisa e categorica.

La mia domanda è molto semplice.

Amerei sapere, se il signor Ministro delle Finanze abbia presi i provvedimenti necessari, o, quando ne sia ancora in tempo, se intenda prenderli in avvenire, affinchè non avvenga che le obbligazioni ecclesiastiche, che il Governo ottenne facoltà di alienare in dipendenza della legge 23 luglio 1881 e di altri provvedimenti legislativi, vadano confuse con quelle rimaste in circolazione sul finire del 1879, e non rientrate fino ad ora nelle casse del Tesoro a saldo prezzo beni ecclesiastici.

Perchè il Senato conosca la ragione e la portata di questa mia domanda, debbo fare un po' di storia.

Le obbligazioni ecclesiastiche che furono testè lanciate, o che stanno per essere lanciate sul mercato, in conseguenza delle leggi di cui ha parlato oggi stesso il signor Ministro delle Finanze, hanno diritto al rimborso alla pari, nel giro di 23 anni a cominciare dall'anno 1889 in poi.

Per contro, le altre obbligazioni ecclesiastiche, quelle cioè che furono vendute al tasso di lire 85 per cento, non hanno diritto al rimborso. Infatti nella Relazione che precede un disegno di legge presentato sino dal 1879, e rimasto sepolto negli Uffici della Camera elettiva, che portava per titolo *l'annullamento delle obbligazioni ecclesiastiche*, il Ministro delle Finanze diceva; che queste obbligazioni non sono altrimenti ammortizzabili, fuori che col versarle in conto prezzo di beni ecclesiastici.

Come vede dunque il Senato, da una parte abbiamo titoli espòsti in vendita al prezzo di 96 o 97, che sono rimborsabili alla pari; dall'altra, vi sono titoli in circolazione, che il Tesoro ha venduto al massimo prezzo di lire 85, che non hanno diritto al rimborso, altrimenti che nella forma spiegata dal Ministro delle Finanze, talchè si possono considerare come « una marca convenzionale per il pagamento del prezzo dei beni venduti ». Ma per contro, tanto le une come le altre obbligazioni, portano la medesima impronta, e la stessa data di emissione, cosicchè si può giustamente temere, che le prime e le

seconde si presentino egualmente ed ottengano di essere rimborsate alla pari, nel limite stabilito colla legge del 23 luglio 1881.

E se questo avvenisse, se il Tesoro fosse obbligato a rimborsare alla pari le obbligazioni ecclesiastiche alienate al prezzo di lire 85, che rappresentano un capitale nominale di oltre 30 milioni, facilmente s'intende, che lo Stato andrebbe sottoposto ad una perdita di 4 o 5 milioni, i quali verrebbero assorbiti dai banchieri, che hanno speculato sulla imprevidenza del Governo; il quale a tempo opportuno, devo pur dirlo, non ha saputo chiudere gli sportelli, e per far denaro, ha lasciato, che le obbligazioni si vendessero quando la rendita pubblica era salita di parecchi punti al disopra dell'85.

Confesso adunque, che laddove potessi anche per un istante sospettare, che l'onorevole Magliani non abbia preso le convenienti misure per scongiurare questo pericolo, io dovrei dolermi amaramente di lui, e della spensieratezza del Governo; imperocchè al Ministro Magliani non sono mancati i consigli per parte mia, Cassandra inascoltata tante volte, che oggimai presceglie di tacere, e deve lasciare che parlino gli altri, i quali si lagnano adesso, forse un po' tardi dell'indirizzo finanziario del nostro paese! Che anzi, io mi sono taciuto più tardi, perchè ebbi più volte l'opportunità di raccogliere dalla bocca del Ministro le più confortanti promesse.

Ed in vero, quando il Senato fu chiamato ad esaminare quel disgraziato progetto che diventò la legge del 23 luglio 1881, io che ebbi l'onore di far parte dell'Ufficio Centrale incaricato di riferire sull'argomento, domandai spiegazioni sopra il significato dell'art. 24 del disegno di legge, nel quale era detto, che le obbligazioni che si troveranno in circolazione al 1° gennaio 1889 saranno ammortizzate in quote annue eguali nel periodo di 23 anni dal 1889 al 1911. E l'onorevole signor Ministro rispondeva, che esso era pienamente d'accordo nell'interpretazione data dall'Ufficio Centrale, aggiungendo (così sta scritto nella Relazione del Senatore Brioschi) che egli non credeva, che il testo di quell'articolo potesse in alcun modo autorizzare a confondere le une colle altre obbligazioni, quanto alle condizioni dell'ammortamento, giacchè questo progetto di legge non si occupava di quelle obbligazioni già emesse, cosicchè ogni questione restava impregiudicata.

Io mi tenni, naturalmente, soddisfatto di questa dichiarazione, e d'altronde è ben chiaro, che fino a quando il Governo non usava della facoltà di alienare questi titoli, non poteva sorgere il pericolo che l'Ufficio Centrale aveva cercato di scongiurare. Ma non era, e non poteva essere che una sosta, e venne il *quart d'heure de Rabelais*, ossia venne il giorno in cui si è dovuto cominciare a vendere una parte di queste obbligazioni, e siccome ebbi più tardi l'onore di far parte dell'Ufficio Centrale incaricato di riferire sopra un altro progetto di legge per autorizzazione di spese straordinarie militari, in quella circostanza mi feci sollecito di volgere una speciale domanda al Ministro delle Finanze; chiamato a bella posta in seno dell'Ufficio Centrale in compagnia del suo Collega il Ministro della Guerra, per sapere da lui quali misure avesse preso, ed intendesse di prendere, per discernere, e tener distinte le obbligazioni testè vendute dalle altre, che erano già prima in circolazione, sì che non avvenisse di doverle rimborsare tutte alla pari.

Il signor Ministro ebbe la cortesia di rispondere, che stava sempre fermo nel pensiero espresso una prima volta e si proponeva di pigliare gli opportuni provvedimenti per tener distinti i titoli rimborsabili di quelle che tali non sono. Ed a me, che avvertiva il fatto della vendita avvenuto appunto in quei giorni, soggiungeva, se non m'inganno, che quando questi titoli si fossero presentati, onde ottenere pagamento degli interessi semestrali, l'Amministrazione si sarebbe adoperata a segnarli con un bollo speciale, in maniera da tenerli distinti dagli altri.

Veramente, io non mi so rendere esatto conto di quello che ne avverrà, ma voglio credere che il signor Ministro abbia in qualunque modo tenuta la sua parola, e mi auguro che oggi si trovi in grado di darmi una risposta molto più tranquillante e precisa. Ad ogni modo, penso che al Senato non sarà dispiaciuto, come non dispiacerà al signor Ministro, che io abbia sollevata una questione che interessa in particolar modo la finanza dello Stato.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Debbo ringraziare l'onorevole Saracco di avermi porta

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

occasione di dare schiarimenti sopra questa importante questione.

Ma prima di rispondere categoricamente alla sua domanda, mi acconsenta che io faccia due dichiarazioni.

La prima è questa: Pur troppo è vero il fatto di una grande speculazione che si operava sopra queste obbligazioni ecclesiastiche. Ma appena io ne fui avvertito, nel 1879, io feci chiudere gli sportelli, vietando ogni vendita ulteriore. Quindi parmi di non meritare nessun rimprovero.

La seconda dichiarazione è questa: Delle obbligazioni ecclesiastiche, autorizzate dal Parlamento, ne abbiamo alienate per 25 milioni.

Ebbene, io spero, anzi confido, che nell'esercizio prossimo non avremo bisogno di alienarne, e che tutte le altre che sarebbero impegnate per 58 milioni, continueranno a restare presso l'Amministrazione.

Fatte queste due dichiarazioni preliminari, rispondo alla domanda indirizzatami dall'onorevole Saracco.

Io sono stato sempre fermo nel concetto espresso all'Ufficio Centrale del Senato colle parole che ha letto l'onorevole Saracco.

Io ho sempre creduto e credo che le obbligazioni ecclesiastiche delle emissioni 1881-82-83 non si abbiano a confondere colle obbligazioni ecclesiastiche antiche, e quindi se esse hanno l'ammortamento perchè sono state negoziate e vendute o lo saranno al prezzo stesso della rendita, le prime vendute al prezzo di 85, non debbono godere dei benefici dell'ammortamento che le leggi originarie non ammettevano.

Però credetti conveniente, trattandosi di titoli di debito pubblico, e di stabilire una diversità di trattamento fra portatori e portatori dello stesso titolo, credetti conveniente, dico, per evitare possibili contestazioni, di sentire il Consiglio di Stato sul punto della legalità.

Il Consiglio di Stato, seguendo una diversa idea, ha opinato che non si debba distinguere titolo da titolo, e introdurre disparità di trattamento.

E oltre a ciò, se le antiche obbligazioni ecclesiastiche che non ebbero la promessa dell'ammortamento non fossero mai estinte dal Tesoro, costituirebbero una specie di debito perpetuo non consolidato nel gran libro.

Io però non mi sono arreso al parere del

Consiglio di Stato, perchè ho creduto prevalente la considerazione di non pagare un premio di ammortamento ai portatori di questi titoli, e per tenerle distinte dalle altre, presi i seguenti provvedimenti.

Innanzitutto i 25 milioni che abbiamo emessi, li ho collocati presso Istituti e banche popolari, che li riterranno per impiego di danaro senza molta probabilità che li lancino nel pubblico mercato, ed ho così preveduto anche il caso della eventuale fortuna che il Tesoro possa riscattarli.

Inoltre si potrà apporre un bollo di contrassegno sulle nuove obbligazioni, e si tiene nota distinta dei numeri di questi titoli nella direzione generale del debito pubblico, affinchè si possano riscontrare volta per volta e si possa vedere quali sono le obbligazioni ammesse e quali le non ammesse al beneficio dell'ammortamento.

L'Amministrazione ha preso tutte le misure e tutte le precauzioni necessarie nel caso che la questione sia in seguito definitivamente decisa nel senso dell'onorevole Saracco e nel senso mio.

Ripeto questo eventualmente, poichè è mia speranza che io stesso, o un altro Ministro per le Finanze, trovi modo di riscattare questi titoli che sono nelle mani di pochi e noti Istituti, e perchè confido ancora che altri titoli di questa natura non saranno emessi, meno però quelli del 1885-86. Spero che questa risposta sia soddisfacente per l'onorevole Saracco.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Io sono molto soddisfatto delle cose che mi ha dette il signor Ministro delle Finanze. Però devo fare anch'io qualche dichiarazione in risposta ad alcune parti del discorso testè pronunciato dall'onorevole Ministro, che mi pare necessario rilevare.

Ho detto prima, che l'Amministrazione si è mostrata imprevedente, perchè lasciò gli sportelli aperti per quelli che si presentavano a comperare questi titoli, dall'aprile all'ottobre 1879, salvo errore di data, mentre non ignorava che si era costituito un sindacato di banchieri per esercitare una speculazione a pregiudizio dello Stato.

Devo adesso, con dispiacere, mantenere questa mia affermazione, imperciocchè il signor

Ministro delle Finanze non mi può negare, che fino dal 23 aprile 1879 avesse presentato alla Camera elettiva un progetto di legge per l'annullamento delle obbligazioni invendute, a fine appunto di impedire che la speculazione si gettasse su questo titolo. Ora, fra l'aprile e l'ottobre passarono altri sei mesi, senza che il Governo abbia pensato a premunirsi contro questo pericolo, e però mi sembra di poter mantenere la mia affermazione.

L'onorevole Ministro delle Finanze ha voluto cogliere questa opportunità per annunziare, che egli non si propone di alienare così presto le obbligazioni ecclesiastiche, che figurano però nei conti del Tesoro come entrata effettiva: locchè vorrebbe dire che quando rinunciasse ad alienarle, il disavanzo del Tesoro verrebbe a crescere di altrettanta somma. Ora, io non mi meraviglio di questi suoi intendimenti: dovrei fare piuttosto le meraviglie, se, nel momento presente, l'onorevole Ministro pensasse di vendere questi titoli che tiene in portafoglio. Sappiamo tutti che il Tesoro dispone attualmente di un centinaio di milioni, almeno, sopra i 265 che furono versati nelle Casse dello Stato dalle Società ferroviarie, ed è naturale che potendo l'onorevole Ministro disporre di questo capitale preso a mutuo, possa far da meno di vendere immediatamente queste obbligazioni.

Di qui si è ottenuto un doppio risultato, che è quello di risparmiare gli interessi relativi a questi titoli, e di ridurre il debito fruttifero dello Stato, sotto la forma di buoni del Tesoro, e di anticipazioni bancarie. Ma non andrà guari, che il denaro delle Società debba essere impiegato altrimenti, e verrà presto, troppo presto la volta di dover esporre in vendita le obbligazioni disponibili, come avverrà egualmente di dover iscrivere a carico dei venturi esercizi una maggiore somma destinata a soddisfare gli interessi di questi titoli, e quelli dei buoni del Tesoro.

Ancora una semplice osservazione.

Mentre io dichiaro ancora una volta, che ringrazio l'onorevole Ministro delle spiegazioni che mi ha favorito, devo dire che, a parer mio, c'è un mezzo semplicissimo per levarsi d'imbarazzo.

Pensi l'onorevole Magliani a portare davanti al Parlamento un disegno di legge, che metta in mora i portatori delle obbligazioni che erano

in circolazione quando emanò la legge 23 luglio 1881, a valersene in estinzione del prezzo di beni ecclesiastici già venduti o che in avvenire si venderanno; sarà questo il mezzo più sicuro, per vederle rientrare senza pregiudizio dell'erario.

Questo si dovrebbe fare oggi, piuttosto che domani, perchè purtroppo il prezzo di beni venduti si va via via maturando, e rimane poca parte di questi beni già ecclesiastici, che ancora si possono esporre in vendita, con fondata speranza di trovare chi se ne faccia acquirente. D'altronde, giustizia vuole che i detentori dei titoli comperati al prezzo di 80, 82 od al più di 85 su cento nominali, vengano avvertiti in tempo, che quando essi non vogliano convertire questi titoli a saldare il prezzo di acquisto di beni ecclesiastici, lo Stato si intenderà prosciolti dall'obbligo di rappresentarne il valore nominale, ed essi dovranno tenersi contenti di ripetere il capitale effettivamente speso nell'acquisto dei titoli medesimi. La cosa a me pare legislativamente corretta, fino a che a costoro rimane il tempo ed il modo di scegliere fra i due partiti, e se egli è vero, com'è certissimo, che questi titoli furono creati, come una *marca*, ed un contrassegno, di cui si dovevano servire per l'acquisto di beni, i detentori di questi titoli non avranno onde dolersi dell'alternativa in cui venissero posti con speciale disposizione di legge.

Io prego dunque il signor Ministro delle Finanze a considerare, se questo non sia il mezzo più sicuro, forse l'unico, per risolvere tutte le difficoltà; ma in tutti i casi, io voglio credere, che provvederà degnamente, perchè i contribuenti non abbiano da pagare a troppo caro prezzo un atto di imprevidenza compiuto dal Governo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io potrei anche accettare il consiglio del Senatore Saracco, sebbene io debba avvertire che i detentori di questi titoli sono già avvertiti, e quindi conoscono quale è la intenzione del Governo. Ad ogni modo il Ministero non mancherà di prendere una occasione qualsiasi affinchè la questione sia risolta anche legislativamente; quanto poi al ritardo frapposto dal Ministero nel 1879

SÉSSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

per chiudere gli sportelli della vendita, io avrei parecchi particolari da esporre a giustificazione del mio operato. Appena fui avvertito della speculazione vietai ogni vendita ulteriore di titoli; ma poteva dubitarsi della legalità del divieto. E perciò mi decisi a presentare un progetto di legge; ma caddi da Ministro prima che il pro-

getto potesse essere discusso. Però il divieto ebbe il suo pratico effetto.

PRESIDENTE. Se non si domanda la parola da nessun altro Senatore, si passerà ora alla lettura e discussione della tabella.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

## ENTRATA.

### RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI

#### TITOLO I.

#### Entrata ordinaria

##### CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Redditi patrimoniali dello Stato . . . . .	—	164,592 52
Contributi {	Imposte dirette . . . . .	— 3,283,934 21
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero delle finanze . . . . .	— 620,750 »
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri . . . . .	— 165,000 »
	Tasse di consumo . . . . .	— 2,630,000 »
Proventi di servizi pubblici . . . . .	+	89,955 »
Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	+	732,354 34
Entrate diverse . . . . .	+	1,343,750 »

Totale della categoria I. . . . . — 4,698,217 39

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . . + 2,416,987 53

Totale del titolo I. — Entrata ordinaria . . . . . — 2,281,229 86

(Approvato).

## TITOLO II.

## Entrata straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	+ 848,198 33
---	--------------

## CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Vendita di beni ed affrancamento di canoni . . . . .	+ 1,350,000 »
--	---------------

Riscossione di crediti . . . . .	+ 70,340 23
----------------------------------	-------------

Accensioni di debiti . . . . .	+ 3,995,000 »
--------------------------------	---------------

TOTALE . . . . .	+ 5,415,340 23
------------------	----------------

CATEGORIA TERZA — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE . . . . .	+ 3,750,000 »
---	---------------

Totale del titolo II. — Entrata straordinaria . . . . .	+ 10,013,538 56
---	-----------------

INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria). . . . .	+ 7,732,308 70
--	----------------

(Approvato).

**SPESA****MINISTERO DEL TESORO.****RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI****TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.****Oneri dello Stato.**

Debiti perpetui . . . . .	— 21,775 71
Debiti redimibili . . . . .	— 1,183,120 03
Debiti variabili . . . . .	+ 319,500 »
Spese per le Camere legislative . . . . .	+ 20,000 »
(Approvato).	— 865,395 74

**Spese generali di amministrazione.**

Regie zecche e monetazione . . . . .	+ 70,000 »
Servizi diversi . . . . .	+ 127,000 »
(Approvato).	+ 197,000 »

**Spese per servizi speciali.**

Amministrazione esterna del Demanio . . . . .	+ 50,000 »
Fondi di riserva . . . . .	— 4,928,510 44
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .	+ 2,416,987 53

Totale . . . . .	— 3,129,918 65
(Approvato).	

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

**Oneri dello Stato.**

Debiti variabili . . . . .	+ 9,577 50
----------------------------	------------

**Spese generali di amministrazione.**

Servizi diversi . . . . .	+ 375,850 »
---------------------------	-------------

**Spese per servizi speciali.**

Amministrazione esterna del Demanio . . . . .	+ 50,000 »
---	------------

## CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Estinzione di debiti . . . . .	— 1,555,507 25
--------------------------------	----------------

Totale . . . . .	— 1,120,079 75
------------------	----------------

Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	— 4,249,998 40
---	----------------

(Approvato).

## MINISTERO DELLE FINANZE.

## RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali di amministrazione.

Servizi diversi . . . . .	— 20,000 »
---------------------------	------------

## Spese per servizi speciali.

Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari . . . . .	+ 300,000 »
--	-------------

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto . . . . .	+ 1,531,792 15
---	----------------

## Amministrazione esterna delle gabelle:

Spese comuni ai diversi rami . . . . .	+ 150,000 »
--	-------------

Tassa di fabbricazione . . . . .	+ 630,000 »
----------------------------------	-------------

Dogane . . . . .	— 15,000 »
------------------	------------

Tabacchi. . . . .	+ 30,000 »
-------------------	------------

Sali. . . . .	+ 520,000 »
---------------	-------------

Tabacchi e sali . . . . .	+ 54,000 »
---------------------------	------------

	+ 3,200,792 15
--	----------------

(Approvato). . . . .	Totale . . . . .	+ 3,180,792 15
----------------------	------------------	----------------

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

**Spese per servizi speciali.**

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto . . . . .	+ 70,000 »
Amministrazione esterna delle gabelle. . . . .	+ 64,010 »
	<hr/>
TOTALE. . . . .	+ 134,010 »
	<hr/>
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria). . . . .	+ 3,314,802 15
	<hr/>

(Approvato).

## MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI.

## TITOLO I.

**Spesa ordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese generali.*

7 bis Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .

*per memoria*

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria.**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese per l'amministrazione giudiziaria.*

20 bis Premi ad agenti dell'antica polizia pontificia per cattura di briganti a termini degli editti 7 dicembre 1865, 18 marzo e 23 maggio 1867

+ 5,500 »

(Approvato).

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

## TITOLO I.

**Spesa ordinaria**

## CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.

*Spese di rappresentanza all'estero.*

11	Indennità di alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero (Approvato).	+ 14,000 »
----	---	------------

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese generali.*

17	Assegni provvisori e di aspettativa (Spese fisse).	+ 3,000 »
	Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria). (Approvato).	+ 17,000 »

## MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

## RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	+	25,000	»
Amministrazione scolastica . . . . .	+	50,000	»
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore . . . . .	+	274,000	»
Istituti e corpi scientifici e letterari . . . . .	+	10,685	30
Antichità e belle arti . . . . .	—	61,193	55
Istruzione secondaria . . . . .	+	55,000	»
Insegnamento tecnico, industriale e professionale . . . . .	—	30,000	»
Istruzione normale, magistrale ed elementare . . . . .	+	193,380	»
		<hr/>	
(Approvato).	TOTALE.	+	516,871 75
		<hr/>	

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	+	320 »
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore . . . . .	+	32,200 »
Antichità e belle arti . . . . .	+	60,000 »
Spese diverse . . . . .	—	5,434 »
		<hr/>
		TOTALE. . . . .
	+	87,086 »
		<hr/>
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	+	603,957 75
		<hr/>
(Approvato).		

## MINISTERO DELL'INTERNO.

## RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	+ 70,000 »
Opere pie . . . . .	+ 122,000 »
Sanità interna . . . . .	+ 200,000 »
Sicurezza pubblica. . . . .	+ 30,000 »
(Approvato). . . . .	Totale . . . . . + 422,000 »

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Archivi di Stato . . . . .	+ 6,000 »
Opere pie . . . . .	+ 200,000 »
Sicurezza pubblica . . . . .	+ 400,000 »
Amministrazione delle carceri . . . . .	+ 980,000 »
(Approvato). . . . .	Totale . . . . . + 1,586,000 »
Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	+ 2,008,000 »

## MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

## RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .		—	36,857	»	
Spese per lavori pubblici	{	Genio civile . . . . .	—	252,865	»
		Strade . . . . .	+	250,000	»
		Acque . . . . .	+	4,000	»
Strade ferrate . . . . .		+	339,722	»	
Telegrafi . . . . .		+	136,050	»	
Poste . . . . .		+	172,000	»	
(Approvato).	Totale . . . . .	+	612,050	»	

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per lavori pubblici	{	Strade . . . . .	+	4,300 »
		Porti, spiagge e fari . . . . .	+	266,000 »
Strade ferrate . . . . .			+	169,238 44
Telegrafi . . . . .			+	490,000 »
				<hr/>
			+	929,538 44
CATEGORIA TERZA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE .			+	3,750,000 »
				<hr/>
		Totale. . . . .	+	4,679,538 44
				<hr/>
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .			+	5,291,588 44
				<hr/>

(Approvato).

## MINISTERO DELLA GUERRA.

## RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	+ 70,000 »
Spese per l'esercito . . . . .	+ 980,000 »
(Approvato). Totale . . . . .	+ 1,050,000 »

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per l'esercito . . . . .	+ 1,725,000 »
Spese per fortificazioni ed opere di difesa dello Stato . . . . .	+ 3,850,000 »
Totale . . . . .	+ 5,575,000 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	+ 6,625,000 »

(Approvato).

## MINISTERO DELLA MARINA.

## RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

Spese per la marina mercantile . . . . .	+ 1,990,000 »
Spese per la marina militare . . . . .	+ 3,127,779 »
(Approvato). Totale . . . . .	+ 5,117,779 »

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

Spese generali . . . . .	+ 7,000 »
Spese per la marina mercantile . . . . .	+ 747,000 »
Totale. . . . .	+ 754,000 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	+ 5,871,779 »
(Approvato).	

## MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

## RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .		+	2,000 »
Spese per servizi speciali {	Agricoltura . . . . .	+	500,657 52
	Industria e commercio . . . . .	+	18,500 »
	Economato generale . . . . .	+	51,585 93
	Totale . . . . .	+	572,743 45

(Approvato).

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria**

## CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.

Spese per servizi speciali	{	Agricoltura . . . . .	+ 780,000 »
		Industria e commercio . . . . .	+ 80,000 »
		Totale . . . . .	+ 860,000 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .			+ 1,432,743 45

(Approvato).

PRESIDENTE. Si rileggono gli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge.

## Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1885-86, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 1 testè letto.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

## Art. 2.

È approvato l'unito riepilogo del bilancio di previsione rettificato per l'esercizio finanziario 1885-86 (tabella B annessa alla presente legge) dal quale risulta la seguente previsione per l'esercizio stesso, cioè:

Entrata . . . . .	L. 1,704,140,230 83
Spesa . . . . .	» 1,728,233,141 11
Deficienza . . . . .	L. 24,092,910 28

(Approvato).

## Art. 3.

All'elenco A delle *Spese obbligatorie e d'ordine*, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1885-86, sono portate le variazioni indicate nella tabella C annessa alla presente legge.

(Approvato).

## Art. 4.

Sono convalidati i decreti reali indicati nella tabella D annessa alla presente legge, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni delle somme esposte nella tabella medesima dal fondo di riserva per le spese imprevedute, stanziato al capitolo n. 84 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1885-86.

(Approvato).

## Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel Gran Libro del Debito pubblico e ad alienare tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta basti a ricavare la somma di L. 3,750,000 corrispondente alla maggiore spesa che si propone per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886 a compimento di quella stabilita dall'articolo 25 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, modificata dalle leggi 23 luglio 1881, n. 336, e 5 luglio 1882, n. 875, pei lavori in conto capitale sulle ferrovie in esercizio.

(Approvato).

## Art. 6.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1885-86 dell'Amministrazione del Fondo per il culto, descritte nella tabella E annessa alla presente legge.

(Approvato).

Riepilogo del bilancio di previsione rettificato per l'esercizio finanziario 1885-86.

	PARTE ORDINARIA			PARTE STRAORDINARIA		INSIEME						
	Entrate e spese effettive	Partite di giro	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di strade ferrate	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di strade ferrate	Partite di giro	Totale
Entrata . . . . .	1,361,066,485 45	92,825,358 32	1,453,891,843 77	10,904,919 83	69,690,467 23	169,653,000 »	250,248,387 06	1,371,971,405 28	69,690,467 23	169,653,000 »	92,825,358 32	1,704,140,230 83
Spesa:												
Ministero del Tesoro . . . . .	632,384,465 53	81,851,612 45	714,236,077 98	3,349,829 47	29,634,805 37	»	32,984,634 84	635,734,295 »	29,634,805 37	»	81,851,612 45	747,220,712 82
Id. delle Finanze . . . . .	179,973,659 24	1,454,164 26	181,427,823 50	1,471,895 »	»	»	1,471,895 »	181,445,554 24	»	»	1,454,164 26	182,899,718 50
Id. di Grazia e Giustizia e dei Culti. . . . .	33,644,084 72	136,377 18	33,780,461 90	111,400 52	»	»	111,400 52	33,755,485 24	»	»	136,377 18	33,891,862 42
Id. degli Affari Esteri . . . . .	7,463,868 33	102,500 »	7,566,368 33	72,200 »	»	»	72,200 »	7,536,068 33	»	»	102,500 »	7,638,568 33
Id. dell'Istruzione Pubblica. . . . .	31,709,264 06	970,744 55	32,680,008 61	2,083,690 63	»	»	2,083,690 63	33,792,954 69	»	»	970,744 55	34,763,699 24
Id. dell'Interno . . . . .	58,672,801 09	1,264,682 »	59,937,483 09	6,122,709 73	»	»	6,122,709 73	64,795,510 82	»	»	1,264,682 »	66,060,192 82
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	73,888,012 01	435,247 94	74,323,259 95	56,859,822 76	»	169,653,000 »	226,512,822 76	130,747,834 77	»	169,653,000 »	435,247 94	300,836,082 71
Id. della Guerra. . . . .	211,835,200 »	4,258,572 70	216,093,772 70	40,325,000 »	»	»	40,325,000 »	252,160,200 »	»	»	4,258,572 70	256,418,772 70
Id. della Marina. . . . .	62,697,280 61	2,235,145 51	64,932,426 12	17,914,000 »	1,500,000 »	»	19,414,000 »	80,611,280 61	1,500,000 »	»	2,235,145 51	84,346,426 12
Id. di Agricoltura, Industria e Commercio . . . . .	12,015,440 39	116,311 73	12,131,752 12	2,025,353 33	»	»	2,025,353 33	14,040,793 72	»	»	116,311 73	14,157,105 45
	1,304,284,075 98	92,825,358 32	1,397,109,434 30	130,335,901 44	31,134,805 37	169,653,000 »	331,123,706 81	1,434,619,977 42	31,134,805 37	169,653,000 »	92,825,358 32	1,728,233,141 11
Avanzo. . . . .	56,782,409 47	»	56,782,409 47	»	38,555,661 86	»	»	»	38,555,661 86	»	»	»
Disavanzo. . . . .	»	»	»	119,430,981 61	»	»	80,875,319 75	62,648,572 14	»	»	»	24,092,910 28



## TABELLA C

*Variazioni all'elenco A delle spese obbligatorie e d'ordine annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886.*

**Ministero delle finanze.***Capitolo da aggiungersi.*

CAPITOLO n. 95 *bis*. Rimborso ai rivenditori per differenza di prezzo sulla scorta dei sali in rimanenza negli esercizi al 31 dicembre 1885 (Sali).

**Ministero di grazia, giustizia e dei culti.***Capitolo da aggiungersi.*

CAPITOLO n. 7 *bis*. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.

**Ministero dell' interno.***Capitolo da aggiungersi.*

CAPITOLO n. 21. Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883).

**Ministero dei lavori pubblici.***Capitolo da aggiungersi.*

CAPITOLO n. 5 *bis*. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.

**Ministero della marina.***Capitoli da aggiungersi.*

CAPITOLO n. 10 *bis*. Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili (Legge 6 dicembre 1885, n. 3547).

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

## TABELLA D

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 84 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1885-86.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1885-86 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
<b>Ministero del Tesoro.</b>				
5 novembre 1885	3502 3507	55	Casuali . . . . .	44,000 »
<b>Ministero delle Finanze.</b>				
14 gennaio 1886	3593	27	Indennità al personale di ruolo delle Agenzie, compensi per lavori a cottimo e retribuzioni straordinarie al personale avventizio assunto per breve tempo in servizio delle Agenzie . . . . .	35,000 »
28 ottobre 1885	3483	122 <i>bis</i>	Spesa per la costruzione in Catania di un fabbricato ad uso degli uffici e dei magazzini doganali . . .	62,000 »
5 novembre 1885	3505	122 <i>ter</i>	Costruzione di una caserma alle saline di Cervia (Ravenna) ad uso della guardia di finanza . . . . .	2,010 »
<b>Ministero di Grazia e Giustizia.</b>				
5 ottobre 1885	3398	20 <i>bis</i>	Premi ad agenti dell'antica polizia pontificia per cattura di briganti a termini degli editti 7 dicembre 1865, 18 marzo e 23 maggio 1867 . . . . .	5,500 »
<b>Ministero dell'Istruzione Pubblica.</b>				
14 gennaio 1886	3622	8	Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero . . . . .	20,000 »
5 novembre 1885	3503	92 <i>bis</i>	Università di Pisa - Adattamento di locali per l'impianto della clinica oculistica . . . . .	15,000 »
5 id. 1885	3504	116 <i>ter</i>	Restauri al tetto del Duomo di Orvieto . . . . .	30,000 »
		116 <i>quater</i>	Lavori di riparazione generale al palazzo ducale di Venezia . . . . .	30,000 »
14 gennaio 1886	3625	129 <i>bis</i>	Continuazione della stampa dell'opera del De Rossi intitolata <i>Inscriptiones christianae</i> . . . . .	462 »
<b>Ministero dell'Interno.</b>				
5 novembre 1885	3508	22	Servizi di pubblica beneficenza . . . . .	100,000 »
5 ottobre 1885	3395	30	Spese per la sanità interna . . . . .	200,000 »
5 id. 1885	3397	36	Gratificazioni ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica	30,000 »
28 novembre 1885	3526	66	Soprassoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica. Soprassoldo ad agenti di sicurezza pubblica . . . . .	400,000 »
A riportarsi . . .				730,000 »

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

Segue TABELLA **D**

*Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 84 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1885-86.*

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1885-86 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
			<i>Riporto</i> . . .	730,000 »
Legge 28 giugno 1885	3183	89	Attivazione di una colonia penale nell'isola dell'Asinara - Spese per le espropriazioni, la fabbrica dei locali, il loro arredamento, la sistemazione delle strade, l'allacciamento di talune sorgenti, la condotta delle acque ed altre spese simili (Articolo 1 della legge 28 giugno 1885, n. 3183) . . . . .	600,000 »
28 ottobre 1885	3486	90	Spese per preparare e disporre l'attuazione del programma del Congresso penitenziario internazionale che avrà luogo in Roma nel novembre 1885 . . .	40,000 »
18 settembre 1885	3364	90 <i>bis</i>	Lavori di costruzione del carcere giudiziario cellulare di Regina Coeli in Roma . . . . .	300,000 »
				1,670,000 »
			<b>Ministero dei Lavori Pubblici.</b>	
14 gennaio 1886	3623	3	Ministero - Manutenzione, riparazione, arredamenti ed assicurazione dei locali . . . . .	20,000 »
23 novembre 1885	3524	10	Manutenzione e riparazione di strade e ponti nazionali e spese eventuali . . . . .	200,000 »
28 ottobre 1885	3487	11 <i>bis</i>	Sussidi ai comuni e consorzi per opere stradali . . .	50,000 »
23 novembre 1885	3525			
		37	Personale dei telegrafi di direzione, manutenzione ed esercizio . . . . .	20,000 »
		38	Retribuzioni agli incaricati di uffici di 3 <sup>a</sup> categoria ed ai fattorini in ragione di telegrammi . . . . .	5,000 »
5 id. 1885	3509	40	Indennità diverse (Telegrafi) . . . . .	6,000 »
		41	Pigioni ed assegnamenti per le spese di scrittoio e per le pernottazioni negli uffici . . . . .	3,000 »
		55	Spese variabili per il trasporto delle corrispondenze (Poste) . . . . .	15,000 »
		57	Indennità per missioni, per traslocazioni, per visite d'ispezioni, di servizio di notte e di stazione (Poste)	36,000 »
28 ottobre 1885		3485	71 <i>bis</i>	Restituzione di somme già trattenute a garanzia di appalti stradali . . . . .
5 id. 1885	3394	128	Nuovi lavori portuali . . . . .	170,000 »
5 novembre 1885	3509			
			<i>Da riportarsi</i> . . .	529,300 »

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

Segue TABELLA **D**

*Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 84 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1885-86.*

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1885-86 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
			<i>Riporto</i> . . . . .	529,300 »
5 novembre 1885	3506	131	Nuovi fari lungo le coste del regno . . . . .	96,000 »
23 id. 1885	3522	<i>bis</i> 134 <i>bis</i>	Ferrovia da Savona a Bra e da Cairo ad Acqui - Liquidazioni di spese attinenti ai lavori di costruzione.	19,238 44
			<b>Ministero della Marina.</b>	644,538 44
5 ottobre 1885	3396	9	Assegni al personale - Manutenzione di galleggianti, spese sanitarie, ecc. (Marina mercantile) . . . . .	200,000 »
5 novembre 1885	3501	36	Riproduzione del naviglio . . . . .	500,000 »
Legge 28 giugno 1885	3183	} 38 <i>bis</i>	Spese di primo impianto di un lazzeretto nell'isola dell'Asinara (Articolo 2 della legge 28 giugno 1885, n. 3183) . . . . .	587,000 »
R. D. 5 ottobre 1885	3396			
			<b>Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.</b>	1,287,000 »
23 novembre 1885	3523	46	Economato generale - Fornitura di carta, stampe, ed oggetti di cancelleria alle amministrazioni dello Stato . . . . .	50,000 »
5 id. 1885	3500	66	Inchiesta agraria . . . . .	30,000 »
28 ottobre 1885	3484	<i>ter</i> 70 <i>bis</i>	Concorso all'Esposizione internazionale di Anversa . . . . .	50,000 »
14 gennaio 1886	3624	70 <i>quater</i>	Concorso nelle spese per la esposizione nazionale dei lavori artistici di metalli in Roma. . . . .	20,000 »
				150,000 »
<b>RIASSUNTO.</b>				
Ministero del Tesoro . . . . .				44,000 »
Id. delle Finanze . . . . .				99,010 »
Id. di Grazia e Giustizia . . . . .				5,500 »
Id. dell'Istruzione Pubblica . . . . .				95,462 »
Id. dell'Interno . . . . .				1,670,000 »
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .				644,538 44
Id. della Marina . . . . .				1,287,000 »
Id. di Agricoltura, Industria e Commercio . . . . .				150,000 »
				3,995,510 44

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

## TABELLA ■

**Variazioni approvate dalla Camera dei Deputati  
per l'assestamento del bilancio di previsione dell'Amministrazione del Fondo per il culto  
per l'esercizio finanziario 1885-86.**

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
N.	Denominazione	
<b>TITOLO II.</b>		
<b>Spesa straordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE		
<i>Spese straordinarie e diverse.</i>		
45	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'Amministrazione . . . . .	+ 25,000 »
CATEGORIA SECONDA — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.		
<i>Capitali.</i>		
47	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi. Restituzione di capitali e di doti monastiche. Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi (Spesa d'ordine) . . . . .	— 25,000 »

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1886

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto avrà luogo in altra seduta.

Domani vi sarà seduta all'ora solita. Avverto poi il Senato che è anche in pronto per la discussione un progetto della massima importanza ed urgenza; quello per la « Diminuzione del prezzo del sale e relativi provvedimenti finanziari ». Trattandosi, come ho già detto, di una legge della massima importanza ed urgenza, se nessuno fa opposizione la si metterebbe in capo all'ordine del giorno e prima dell'altro progetto per il distacco del mandamento di Cuggiono ecc.

Senatore MAJORANA-CATALABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Essendo presente l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, desidererei conoscere se consente di mettere all'ordine del giorno l'interpellanza che io intenderei rivolgergli e della quale gli avrò dato notizia il suo collega delle Finanze.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho chiesto la parola per dichiarare che sono pronto a rispondere alla interrogazione dell'onorevole Majorana in quel giorno che piacerà al Senato di fissare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Pregherei il Senato di iscrivere la interpellanza del Senatore Majorana dopo il progetto di legge sulla diminuzione del prezzo del sale ed altri provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. Va bene: all'ordine del giorno sarà messo prima il progetto di legge per diminuzione del prezzo del sale, poi l'interpellanza del Senatore Majorana, e quindi tutti gli altri progetti nello stesso ordine col quale sono ora iscritti.

La seduta è sciolta (ore 6  $\frac{1}{4}$ ).